

# PIEMONTE=EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

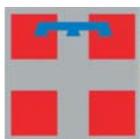
## Verso una finanza federale europea

Con lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti ha inizio nel 2007 la più grave crisi che l'economia mondiale abbia dovuto affrontare a partire dalla seconda guerra mondiale. L'origine della crisi è di natura finanziaria: le banche statunitensi hanno concesso mutui ipotecari per l'acquisto delle case di proprietà anche a famiglie a basso reddito, con l'obiettivo dichiarato di favorire l'accesso di tutti alla proprietà della casa. In realtà, la garanzia per le banche era costituita dal fatto che la sempre crescente domanda di immobili favoriva un continuo aumento del prezzo delle case e il valore immobiliare della casa rappresentava la garanzia reale per il rimborso del mutuo: se i nuovi proprietari non erano in grado di pagare le rate del mutuo, le banche potevano sempre rivalersi prendendosi la casa e mettendola sul mercato a un prezzo superiore a quello di acquisto e, quindi, all'ammontare del mutuo. La proprietà diffusa della casa favoriva inoltre la concessione di ulteriori prestiti alle famiglie, che potevano così acquista-

re a credito l'arredamento per la casa, l'automobile e altri beni di consumo. L'uso generalizzato della carta di credito per gli acquisti correnti, ben al di là delle possibilità economiche delle famiglie, rappresentava un ulteriore tassello per l'espansione della domanda e, quindi, della produzione. Un regno di Bengodi, costruito però su un castello di carta: la continua espansione del credito. A un certo punto la piramide crolla quando scoppia la bolla immobiliare e le banche sono costrette a richiedere il rientro sui crediti concessi. Cominciano per molti istituti le difficoltà finanziarie finché la crisi si manifesta in tutta la sua gravità con il fallimento di Lehman Brothers il 15 settembre 2008.

Ma la crisi finanziaria fa anche emergere con chiarezza la debolezza strutturale dell'economia americana. La domanda interna eccede - ormai da anni - la produzione domestica, e la differenza viene colmata attraverso importazioni nette di beni dall'estero (ossia le importazioni eccedono le esportazioni). A questo deficit ester-

no si aggiunge il deficit del bilancio federale. E questi squilibri vengono gestiti attraverso importazioni di capitali provenienti dalla Cina, ma anche da altri paesi industrialmente emergenti: per utilizzare l'enorme avanzo di bilancia dei pagamenti e l'accumulo che ne consegue di riserve valutarie, questi capitali vengono infatti investiti su larga scala in Treasury bonds americani. Nello stesso tempo, le importazioni di beni di consumo a prezzi molto inferiori a quelli americani consentono, da un lato, di garantire un enorme mercato di sbocco per i prodotti dei paesi industrialmente emergenti e, d'altro lato, di sostenere il tenore di vita delle famiglie americane nonostante la contenuta dinamica dei redditi pro capite, soprattutto per le classi medio-basse. Il sogno di una crescita americana senza limiti, sostenuto dalla bolla immobiliare, dall'espansione creditizia, dal ruolo del dollaro come moneta internazionale e dalla piazza finanziaria di New York che attira capitali dal resto del mondo, si interrompe bruscamente con l'esplosione della crisi finanziaria.



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



Consulta regionale europea



**Muhammar Gheddafi.** Contro di lui una guerra dagli esiti incerti in cui i paesi europei rischiano di uscire sconfitti per le loro divisioni

La crisi, nata negli Stati Uniti, diventa ben presto una crisi mondiale. Le banche americane hanno venduto titoli "tossici" (che non hanno nessuna probabilità di essere coperti dai pagamenti di coloro che hanno ricevuto il prestito) impacchettati in altri titoli di natura diversa che vengono rivenduti sui mercati internazionali. Ben presto anche le banche europee sono coinvolte nel dissesto delle banche americane, obbligando gli Stati europei ad intervenire a sostegno del sistema bancario con forti iniezioni di denaro pubblico. Al contempo, le banche, in gravi difficoltà finanziarie, sono costrette a restringere il credito alla clientela, e in particolare al sistema produttivo. Le imprese in difficoltà riducono i livelli di attività produttiva e quindi si contrae il reddito delle famiglie, con un ulteriore impatto negativo sulla domanda di beni di consumo. La crisi si estende al settore reale e coinvol-

ge ormai, anche se in misura diversa, tutte le altre aree industrializzate del mondo.

Di fronte al rischio di una recessione su scala globale gli Stati reagiscono con forza superando la tendenza a limitare sempre più l'intervento pubblico prevalsa dai tempi di Reagan e della Thatcher e finanziano pesantemente l'economia reale, garantendo al contempo - in particolare in Europa - i livelli di occupazione attraverso l'uso esteso degli ammortizzatori sociali. Il reddito delle famiglie tiene e gradualmente i processi produttivi riprendono un ritmo più sostenuto. Ricominciano a crescere con tassi elevati soprattutto i paesi di nuova industrializzazione e l'espansione della domanda mondiale sostiene le esportazioni dei paesi forti, in particolare della Germania, che cresce ormai anche grazie ad una accresciuta dinamica del

mercato interno. Ma emerge subito che ormai la crisi si è trasferita dal settore privato al settore pubblico.

Il caso più emblematico è rappresentato dall'Irlanda, che per anni è stato presentata come un modello da imitare. Per salvare il sistema bancario in crisi, il governo irlandese è costretto a enormi iniezioni di liquidità a favore del sistema bancario domestico e questa accresciuta spesa pubblica porta il disavanzo irlandese al 32,3 % del PIL nel 2010. In Grecia il governo conservatore, con l'obiettivo di portare la dracma nell'euro, ha invece nascosto la polvere sotto il tappeto, facendo risultare apparentemente un disavanzo inferiore al 3% del PIL, in conformità ai vincoli imposti dal Trattato di Maastricht. Ma quando il nuovo governo guidato dal socialista Papandreu arriva al potere, scopre e denuncia pubblicamente l'enorme buco dei conti pubblici (il disavanzo in Grecia ha raggiunto il 9,6% nel 2010 e lo stock di debito il 142%). I mercati finanziari reagiscono immediatamente con una perdita di fiducia che rende più difficile il collocamento delle nuove emissioni di titoli greci, e scoppia così la crisi del debito sovrano.

I paesi deboli dell'area euro (i c.d. Pigs - Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, secondo lo spregiativo acronimo anglosassone) sono fortemente penalizzati dal mercato, che ritiene che non siano più in grado di far fronte ai loro impegni. Per emettere titoli pubblici necessari per finanziare i loro disavanzi devono pagare tassi di interesse sempre più elevati, con un impatto fortemente negativo sull'equilibrio della finanza pubblica. Il rischio di *default* di questi paesi provoca una reazione degli altri paesi dell'area euro che, dopo lunghe ed estenuanti trattative, predispongono la concessione di un prestito alla Grecia di 110 miliardi di euro, in cambio di un piano di severe misure restrittive in un paese in cui il PIL è diminuito del 6,6% nel 2010 dopo una caduta del 1,9% nel 2009. E, dopo aver concesso un prestito di 85 miliardi all'Irlanda (di cui 35 destinati al salvataggio delle banche), un piano di dimensioni leggermente inferiori - pari a 78 miliardi di euro - viene varato per il salvataggio del Portogallo.

Ma le conseguenze politiche si fanno sentire pesantemente. Il governo tedesco perde importanti elezioni regionali, mettendo in evidenza l'avversione dei contribuenti tedeschi per operazioni di salvataggio di paesi

## SOMMARIO

- 1 Verso una finanza federale europea *di Alberto Majocchi*
- 5 Il XXV Congresso nazionale MFE a Gorizia e il Comitato centrale di Roma
- 5 Appello della Campagna per la Federazione Europea
- 6 La guerra in Libia e le responsabilità dell'Europa
- 6 Il Congresso dell'UEF
- 7 Il Congresso della GFE
- 7 Il XIV Congresso nazionale dell'AICCRE
- 7 Il XXV anniversario della morte di Altiero Spinelli
- 7 Ci hanno lasciato: Bino Olivi e Andrea Geremicca
- 8 La strategia per la Federazione europea nell'attuale quadro europeo e mondiale *di Sergio Pistone*
- 11 Dichiarazione del Movimento Federalista Europeo sull'attuazione del "federalismo fiscale" in Italia *di Domenico Moro*
- 12 I federalisti mondiali di fronte alla guerra in Libia e alla crisi della globalizzazione *di Lucio Levi*
- 13 Per una Comunità Euro-Mediterranea *di Pier Virgilio Dastoli*
- 13 Dopo Fukushima: uscire dal nucleare? *di Roberto Palea*
- 16 Consiglio regionale del Piemonte
  - Forum europeo
  - Promuovere lo spirito europeista *di Andrea Buquicchio*
  - Attività europea del Consiglio regionale
  - Confronto sull'Europa
  - Mostra "Tra il dire e il fare"
  - Festa dell'Europa
  - Diventiamo cittadini europei
  - Viaggio di studio a Budapest
- 19 L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento a oggi: un Convegno e una Summer School a Torino *di Giorgio Grimaldi*
- 21 Attività federaliste in Piemonte
- 25 Libri

considerati colpevoli di aver gestito in modo scorretto la finanza pubblica, dimentichi del fatto che un'enorme quantità di titoli dei paesi che oggi si trovano a dover fronteggiare una grave crisi finanziaria sono stati acquistati dalle banche tedesche (dai dati della Banca dei Regolamenti Internazionali emerge che le banche tedesche detengono 62 miliardi di dollari di titoli dei paesi periferici dell'area euro, di cui 23 miliardi di titoli greci), attratte dagli elevati tassi che si possono lucrare su questi titoli. E nelle recenti elezioni finlandesi, un nuovo partito anti-europeo raggiunge il 19% dei voti.

A fronte dell'aggravarsi della crisi del debito sovrano e alla lentezza della ripresa dell'economia europea, i paesi membri dell'Unione Europea si trovano stretti in una morsa sempre più rigida: da un lato hanno dovuto adottare misure, molte onerose e di efficacia immediata, per far fronte al rischio di fallimento di interi settori, sia finanziari che industriali; d'altro lato, sono stati costretti a far fronte all'esigenza ineludibile di sostenere i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro e, in generale, le classi di reddito più basse che soffrono in misura maggiore degli effetti della crisi. Il tutto in una situazione della finanza pubblica che si deteriora endogenamente per la contrazione delle entrate a seguito della caduta del reddito, e che è altresì vincolata dalla necessità di non superare in misura significativa la soglia indicata dal Trattato di Maastricht per evitare di essere fortemente penalizzata dal mercato.

In considerazione delle difficoltà di bilancio che gravano sui paesi dell'area euro e che ne limitano pesantemente la possibilità di mettere in atto un'efficace politica di rilancio, è opinione ormai largamente diffusa che un ruolo decisivo per sostenere la ripresa debba essere giocato dall'Unione Europea, riducendo le tensioni sociali che stanno diventando insostenibili in molti paesi e allentando - attraverso gli effetti espansivi automatici sulle entrate fiscali - i vincoli che gravano sui bilanci nazionali. Ma le risorse di bilancio dell'Unione sono limitate e l'accordo in Eurogruppo per definire un piano europeo efficace di rilancio della crescita appare assai difficile. Per cercare di uscire da questa impasse occorre quindi avviare al più presto la realizzazione di un progetto politico che preveda la creazione per tappe di una finanza federale in Europa, lungo le linee seguite in passato per

arrivare alla moneta unica. E il punto di partenza per l'elaborazione di questo piano è rappresentato dalla consapevolezza che la crisi attuale segna la fine di una fase del processo di crescita dell'economia europea, e che dalla crisi attuale non si esce con una politica che mira unicamente al sostegno della domanda di beni di consumo.

Per avviare la ripresa in Europa è invece necessario promuovere la realizzazione di un modello di sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale; in conseguenza, il motore di questa nuova fase di sviluppo è rappresentato dagli investimenti pubblici per la produzione non soltanto di beni materiali - necessari, come le infrastrutture (trasporti, energia, banda larga) - bensì anche immateriali, in particolare investimenti per la ricerca di base e per l'istruzione superiore e mirati al sostegno dell'innovazione tecnologica, al fine di promuovere un incremento della produttività e della competitività dell'industria europea, giunta ormai alla soglia della frontiera tecnologica. Ma questo rilancio degli investimenti pubblici si scontra, in Europa e negli Stati membri, con il vincolo di bilancio: in conseguenza alle restrizioni finanziarie diffuse in tutti i paesi dell'area euro, dal 1980 al 2010 la quota degli investimenti pubblici sul PIL si è invece ridotta da più del 3,5% a meno del 2,5%. Come è stato sostenuto recentemente anche nel rapporto *Europe for Growth. For a Radical Change in Financing the EU*, presentato dai parlamentari europei Haug, Lamassoure e Verhofstadt, il rilancio dell'economia europea richiede una forte inversione di tendenza, con un ammontare di nuovi investimenti pubblici pari all'1% del Pil europeo, ossia di circa 100 miliardi di euro.

In questa prospettiva, per uscire dalla crisi finanziaria che frena la crescita degli investimenti e, in conseguenza, del PIL in Europa, con le gravi tensioni sociali che ne conseguono e con la difficoltà di risanare i bilanci pubblici in un'economia stagnante, la prima tappa del piano è rappresentata dalla creazione di un Fondo Monetario Europeo per provvedere al salvataggio dei paesi che rischiano di essere travolti dalla crisi del debito sovrano. E un passo importante in questa direzione è stato mosso con la decisione del Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011 di procedere alla creazione di un *European Stability Mechanism*, anche attraverso una modifica dell'articolo

136 del Trattato che consenta di attivare il meccanismo di sostegno se necessario per garantire la stabilità dell'area euro. Lo ESM avrà una capacità di prestito di 500 miliardi di euro e dovrebbe entrare in funzione a partire dal giugno 2013. Questa prima fase del processo - nella misura in cui venga percepita dal mercato come il preludio della creazione di una vera e propria finanza federale - dovrebbe garantire la stabilità finanziaria dei paesi deboli e, in conseguenza, ridurre lo spread rispetto ai titoli delle aree più forti, come è avvenuto negli anni '90 con la riduzione dei tassi di interesse per i paesi impegnati a predisporre le condizioni per l'ingresso nella moneta unica.

In una seconda fase è necessario avviare l'emissione di *eurobonds*, per contribuire alla provvista dei mezzi finanziari necessari per sostenere la realizzazione del piano di rilancio dell'economia europea, al fine di favorire un aumento della produttività e della competitività dell'Europa e, al contempo, di promuovere la transizione verso un'economia sostenibile. Al finanziamento degli investimenti capaci di garantire un rendimento sul mercato e, quindi, di coprire - con il reddito generato dagli investimenti - il costo del pagamento degli interessi e del rimborso del capitale, potrebbe provvedere con emissioni di *eurobonds* la Banca Europea degli Investimenti. Ma per finanziare gli investimenti destinati alla produzione di beni pubblici europei (istruzione superiore, ricerca e innovazione, nuove tecnologie, conservazione dell'ambiente, delle risorse naturali e del patrimonio artistico, energie rinnovabili, mobilità soft), che rappresentano la *conditio sine qua non* per assicurare una crescita sostenibile nel lungo periodo dell'economia europea, occorre, da un lato, provvedere con emissioni di *eurobonds* e, al contempo, garantire al bilancio europeo le risorse fiscali necessarie per il servizio e il rimborso del debito.

Per risultare politicamente gestibile, il bilancio europeo dovrà aumentare in misura assai contenuta e non dovrà comunque superare nel medio periodo il 2% del PIL, così come suggerito già nel 1993 dalla commissione di esperti incaricata di studiare il ruolo della politica fiscale in un'Unione economica e monetaria nel rapporto *Stable Money - Sound Finances. Community Public Finance in the Perspective of EMU*. E' evidente che, se crescono le esigenze di

investimenti da finanziare con il debito europeo, si rafforza parallelamente la necessità di procedere a una riforma nella struttura del bilancio europeo. In primo luogo, occorre naturalmente prevedere il ritorno a un sistema di vere e proprie risorse proprie. Non è infatti una vera risorsa propria la c.d. quarta risorsa, che non è altro che un contributo nazionale proporzionale al Pil e che potrebbe essere sostituita da una sovrimposta europea sulle imposte nazionali sul reddito – che non verrebbero toccate dalla riforma - versata direttamente dai cittadini al bilancio europeo in modo tale da garantire una maggiore trasparenza del prelievo e rafforzare al contempo la responsabilità di chi preleva le risorse.

Una nuova risorsa potrebbe essere assicurata al bilancio europeo con l'approvazione della proposta, avanzata recentemente dalla Commissione, di una Direttiva per introdurre una *carbon/energy tax* dal 2013. In una situazione in cui più chiari appaiono ormai i rischi legati ai cambiamenti climatici e sempre più urgente emerge la necessità di sostituire combustibili fossili con fonti di energia alternativa, un'imposta commisurata anche al contenuto di carbonio delle fonti di energia appare uno strumento adeguato per avviare processi virtuosi di *energy-saving* e di *fuel-switching* verso le fonti di energia rinnovabile, riducendo l'impatto negativo sull'ambiente del consumo di energia e favorendo l'introduzione di processi produttivi meno *energy-intensive*. In questa prospettiva di riforma nella struttura del bilancio, l'introduzione di una tassazione delle operazioni finanziarie di natura speculativa potrebbe essere valutata nell'ottica di garantire anche uno sviluppo più ordinato del sistema finanziario internazionale. Al

contempo, parte del gettito di questa forma di tassazione potrebbe essere destinata al finanziamento della produzione di beni pubblici globali, attraverso un contributo europeo per promuovere la costituzione - in accordo con gli Stati Uniti e gli altri paesi del G20 – di un fondo mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Nell'ultima fase, finalizzata alla costruzione di una vera e propria finanza federale, il bilancio, finanziato con risorse proprie dell'Unione, verrebbe gestito da un Tesoro europeo di natura federale, responsabile della realizzazione del piano di sviluppo sostenibile e del coordinamento della politica economica dei paesi membri. In questo modo crescerebbe anche l'appetibilità degli strumenti di debito emessi dall'Unione, garantiti da prelievi che affluiscono direttamente alle casse federali, gestite da un Ministro europeo delle Finanze, così come ipotizzato in una recente dichiarazione anche dal Presidente della BCE Trichet.

Da queste considerazioni si possono trarre due osservazioni conclusive. In primo luogo, anche a seguito della crisi l'Europa è vista sempre più come qualcosa, non solo di estraneo alla vita comune dei cittadini, ma addirittura come qualcosa di ostile, che impone vincoli e sacrifici senza garantire un futuro migliore e più sicuro. E' quindi tempo di cambiare, mettendo in piedi rapidamente nell'area dell'euro un piano di sviluppo per rilanciare l'economia e l'occupazione europea. Il piano si può finanziare con l'emissione di titoli denominati in euro, garantiti dal bilancio europeo e destinati a raccogliere l'enorme massa di liquidità che circola in Europa. Se cambiano le prospettive di sviluppo e vengono risolti i problemi legati alla crisi dei debiti

sovranità può rinascere la fiducia dei cittadini, favorendo così il passaggio verso uno sbocco federale del processo di unificazione europea attraverso la creazione di un Tesoro federale responsabile della gestione del bilancio e del coordinamento della politica economica europea per promuovere uno sviluppo sostenibile. Si verrebbe così a creare, dopo la moneta, la seconda gamba di uno Stato federale, in vista del completamento del processo con l'attribuzione all'Unione di un potere decisionale anche nel settore della politica estera e della sicurezza.

La seconda considerazione riguarda il perimetro entro cui è possibile avviare questo processo. Il punto di partenza è rappresentato certamente dall'area euro, dove si è ormai manifestata una sempre più crescente interdipendenza e dove è possibile prevedere ulteriori sviluppi nella direzione federale. All'interno di questo perimetro – di cui è impossibile definire a priori i contorni, ma che non coincide certamente con il quadro dell'Unione a 27 – si tratta di prevedere quali paesi possano farsi carico del ruolo dell'iniziativa. Storicamente si è sempre partiti da un'iniziativa franco-tedesca, con l'Italia che spinge nella direzione di uno esito federale del processo. Il compito dei federalisti, come ai tempi della lotta per la moneta europea, è di impegnarsi per mobilitare le forze politiche e sociali, con l'obiettivo di promuovere una decisione politica da parte dei governi dell'area euro, stimolata dal sostegno del Parlamento europeo, per giungere alla creazione di un Tesoro europeo e di una finanza federale, un passo importante nella direzione di una Federazione europea compiuta.

Alberto Majocchi

## ISCRIVETEVI E FATE ISCRIVERE I VOSTRI AMICI AL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

QUOTE DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI TORINO PER IL 2011

- |   |          |
|---|----------|
| – <b>SOCI MILITANTI e SOSTENITORI</b><br>(compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea</i> , <i>Piemonteuropa</i> , <i>Il Federalista</i> e <i>Dibattito Federalista</i> ) | € 100,00 |
| – <b>SOCI ORDINARI</b> (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea</i> , <i>Piemonteuropa</i> )  | € 31,00  |
| – <b>FAMILIARI</b> (con stesso indirizzo dei Soci ordinari o militanti)   | € 15,00  |
| – <b>SOCI GIOVANI</b> (14-18 anni)  | € 15,00  |

I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. **28731107** intestato a: **M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino** specificando la causale del versamento

## La lotta federalista

# Il XXV Congresso nazionale MFE a Gorizia e il Comitato centrale di Roma

Il XXV Congresso nazionale del MFE, svoltosi a Gorizia dall'11 al 14 marzo scorso, ha segnato l'inizio di una nuova fase per i federalisti. Il Congresso ha affrontato il tema del futuro del Movimento e dei suoi militanti, ha provveduto al rinnovo dei suoi organi direttivi in un clima di dibattito aperto e di convergenza e soprattutto ha discusso il tema della mobilitazione

per realizzare un primo nucleo federale in Europa.

I principali documenti approvati dal XXV Congresso nazionale - Mozione di politica generale, Ordine del giorno per un governo democratico dell'economia europea e Mozione per un'Italia europea - sono reperibili sul sito [www.mfe.it](http://www.mfe.it).

Il Comitato centrale di domenica 14 marzo, riunitosi subito dopo il

Congresso, ha poi confermato Lucio Levi alla Presidenza ed eletto Franco Spoltore alla Segreteria nazionale e Claudio Filippi alla Tesoreria nazionale. Nella successiva riunione del 7 maggio a Roma, il Comitato centrale ha approvato il testo dell'Appello per la Campagna (qui riportato) e la Mozione sull'Iniziativa dei cittadini europei (vedi [www.mfe.it](http://www.mfe.it)).

### Campagna per la Federazione Europea

**"NOI, POPOLO EUROPEO" CHIEDIAMO LA FEDERAZIONE EUROPEA**

Per governare l'economia europea Per una politica estera e di sicurezza europea  
Per uno sviluppo equo e sostenibile Per la pace e la giustizia nel mondo

**APPELLO AL PARLAMENTO EUROPEO, ALLA COMMISSIONE EUROPEA,  
AL CONSIGLIO EUROPEO DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO E AI PARTITI**  
(da fare sottoscrivere a cittadini, poteri locali, sindacati e movimenti della società civile)

Il progetto di un'Europa libera e unita, che cominciò a circolare nel 1941 con il *Manifesto di Ventotene*, non ha ancora raggiunto la sua meta.

I cittadini europei hanno un Parlamento, una Corte di Giustizia e una moneta unica, ma non ancora uno Stato e un governo federali, perché i governi nazionali non vogliono cedere all'Europa le loro sovranità nel campo dell'economia e della sicurezza.

Condannano così gli Europei al declino politico, all'arretramento sociale, alla perdita di competitività, privano le giovani generazioni di un futuro, alimentano la crisi della democrazia e la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Noi, popolo europeo, vediamo nell'unità politica dell'Europa la risposta più alta alla crisi politica della società contemporanea.

### Rivendichiamo la Federazione europea

- con un **GOVERNO FEDERALE** dotato di poteri limitati ma reali nel campo dell'economia, della finanza pubblica, della politica estera e di sicurezza, e responsabile di fronte a un **PARLAMENTO EUROPEO** che eserciti pienamente il potere legislativo insieme alla **CAMERA DEGLI STATI**,

- a partire dai paesi disponibili a rafforzare l'unità - l'Eurogruppo - e in particolare da quegli Stati che storicamente hanno promosso l'unificazione europea - la Francia, la Germania e l'Italia -, perché vogliamo:

- creare un governo democratico dell'economia europea e salvare l'euro attraverso il risanamento delle finanze pubbliche e lo stimolo alla crescita;

- attuare un *Piano europeo di sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile*, basato su investimenti in infrastrutture, la riconversione in senso ecologico dell'economia, incrementando l'uso di energie rinnovabili, l'attività di ricerca ed innovazione, l'erogazione di beni pubblici europei e finanziato da un aumento significativo del bilancio europeo con l'emissione di euro-obbligazioni e con imposte europee (come quella sulle emissioni di CO<sub>2</sub> e quella sulle transazioni finanziarie) a parziale sostituzione di imposte nazionali, realizzando una più equilibrata distribuzione del carico fiscale tra i diversi livelli di governo (locale, regionale, nazionale ed europeo);

- difendere il modello sociale europeo, tutelare i soggetti più deboli, stabilire standard sociali e di lavoro minimi a livello europeo, garantire a tutte le persone i diritti politici, civili e sociali stabiliti dalla "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea";

- dar vita a un'unica politica estera, di sicurezza e di difesa, che consenta all'Europa di parlare con una sola voce nel mondo, per promuovere la pace, il disarmo, la giustizia internazionale, e dei diritti umani, a partire dall'area mediterranea, africana e mediorientale.

### Chiediamo

#### la convocazione di una **Assemblea-Convenzione costituente**

- composta dai rappresentanti eletti dai cittadini a livello nazionale ed europeo, nonché dei governi e della Commissione europea, con il mandato di elaborare superando i veti nazionali una Costituzione federale, che dovrà essere ratificata con un referendum, da tenersi nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione, in modo da fondare sulla volontà popolare l'unità politica degli europei.

# La guerra in Libia e le responsabilità dell'Europa

Riportiamo di seguito un estratto della Dichiarazione del Movimento Federalista Europeo del 23 marzo 2011

Come la crisi dell'euro ha fatto emergere tutte le contraddizioni di una moneta senza Stato, così la guerra in Libia ha messo in luce quanto sia velleitario e pericoloso pretendere di condurre una politica estera e militare europea in un quadro di disunione politica.

Certamente l'iniziativa della Francia è servita per risparmiare Bengasi dal massacro. Ma purtroppo, che il massacro sia definitivamente scongiurato, non lo si può ancora dire.

E questo nonostante la risoluzione dell'ONU abbia riaffermato due importanti principi sovranazionali:

- la "responsabilità di proteggere" la popolazione civile nei confronti di crimini contro l'umanità commessi dal governo di Gheddafi. Si tratta di un principio adottato dall'ONU nel 2005 sulla base di un rapporto del 2001 di una "Commissione sull'intervento e la sovranità statale", che legittima l'intervento dell'ONU negli affari interni degli Stati per fare valere principi universali violati da governi oppressivi;

- il deferimento di Gheddafi alla Corte penale internazionale, che è stata creata per sottrarre all'impuni-

tà i grandi criminali che sono alla testa degli Stati. (...)

L'intervento militare in corso in Libia per instaurare una *no fly zone* per scopi umanitari da parte di un gruppo di paesi sotto l'egida delle Nazioni Unite sta infatti assumendo i connotati di una guerra dagli esiti incerti nel cuore del Mediterraneo, in cui rischiano di uscire sconfitti e indeboliti sia il popolo libico, sia gli europei, sui quali in ogni caso ricadono le maggiori responsabilità della situazione che si è venuta a creare. (...)

A causa della pluralità delle organizzazioni internazionali coinvolte - l'ONU, l'Unione Europea, la Lega Araba e la NATO - la coalizione di Stati che partecipa alle operazioni militari incontra difficoltà a realizzare gli obiettivi definiti dalla risoluzione dell'ONU. In particolare gli europei si sono divisi prima in seno al Consiglio di sicurezza, poi nella gestione delle operazioni militari, infine nella NATO. C'è il rischio che sulla crisi libica si innesti la competizione tra vecchie (USA e Russia) e nuove (in primo luogo la Cina) potenze per affermare o aumentare l'influenza in una zona che storica-

mente, economicamente, socialmente e culturalmente era finora stata legata all'Europa. (...)

Nell'immediato, occorrerebbe mostrare che i Trattati che sono stati sottoscritti non sono carta straccia e che le istituzioni europee che hanno contribuito a creare servono davvero per promuovere un'Unione sempre più stretta sul terreno delle politiche economiche, per lo sviluppo, per far parlare con una sola voce l'Europa. Per questo i governi, in particolare quelli di Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia, cioè dei maggiori paesi oggi coinvolti in questa crisi anche sotto la pressione delle istituzioni, delle opinioni pubbliche e dei movimenti che si battono per la pace e il rispetto dei diritti umani, anziché rivendicare un ruolo nazionale nel Mediterraneo, potrebbero e dovrebbero rafforzare la cooperazione fra loro, e non indebolirla. In prospettiva, (...) dovrebbero rilanciare il progetto politico della Federazione europea, coinvolgendo i cittadini, promuovendo una nuova fase costituente e superando il metodo intergovernativo nell'affrontare le crisi.

(Testo intero su [www.mfe.it](http://www.mfe.it))

## Il Congresso dell'UEF

Il XXIII Congresso dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF) si è tenuto a Bruxelles, dal 25 al 27 marzo 2011, nella sede del Parlamento europeo con la partecipazione di circa duecento persone fra delegati e osservatori, in rappresentanza delle venti sezioni nazionali che compongono l'organizzazione. Fra gli interventi più importanti al Congresso vanno segnalati quelli del Presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek, della vice-Presidente della Commissione europea, Viviane Reding, dell'ex commissario europeo, Mario Monti, del Segretario generale del nuovo Servizio Europeo per l'Azione Esterna, Pierre Vimont, e dei parlamentari europei Isabelle Durant (Vicepresidente del PE), Andrei Kovatchev e Elmar Brok.

Per quanto riguarda l'organigramma, ricordiamo la conferma alla Presidenza dell'europarlamentare Andrew Duff e l'elezione del Presidium (Paul Frix, Sylvia-Yvonne Kaufmann e Mas-

simo Malcovati), dei Vicepresidenti (confermati Philipp Agathonos, Guido Montani e Heinz-Wilhelm Schumann, a cui si aggiunge Andrei Kovatchev), del Tesoriere (confermato Olivier Hinnekens). Sono infine stati eletti come membri del Bureau: Till Burckhardt, Francesco Ferrero, Jean-Guy Giraud, Bettina Kuemmerle, Nikos Lambrouopoulos, Jana Steinmetz, Paolo Vacca, Catherine Vielledent, Elina Villup e Nikola Zivkovic. Alfonso Iozzo e Sergio Pistone sono membri d'onore.

Per quanto riguarda la linea politica e di azione (rinviando al sito [www.federaleurope.org](http://www.federaleurope.org) per i vari documenti approvati) riportiamo la conclusione della mozione di politica generale "L'UEF farà campagna per:

1. la creazione di un governo economico per la stabilità finanziaria e la crescita sostenibile;
2. la convocazione di una conferenza inter-parlamentare per preparare la

revisione del quadro finanziario pluriennale e la riforma del sistema di risorse proprie;

3. la riforma del sistema elettorale del Parlamento europeo in tempo per le elezioni europee del 2014, includendo l'introduzione di liste transnazionali;

4. la promozione di un'iniziativa dei cittadini europei a favore di ulteriori riforme rivolte ad approfondire l'integrazione;

5. la revisione e il rilancio delle strategie di allargamento e di vicinato dell'Unione;

6. il rilancio del processo costituente su iniziativa del Parlamento europeo, con l'obiettivo di creare un'Unione federale europea, se necessario coinvolgendo un primo nucleo di paesi;

7. un'azione coordinata di tutte le associazioni europeiste, in collaborazione con il Gruppo Spinelli, per rilanciare il processo di integrazione politica europea in vista del 2014".

# Il Congresso della GFE

Il XX Congresso della Gioventù Federalista Europea (GFE), tenutosi a Pavia il 14 e 15 maggio 2011, ha rilanciato il progetto di creare una "Federazione europea subito", come invocato dallo stesso titolo del Congresso e dalla mozione politica approvata, la quale contiene in particolare l'impegno nella

"Campagna per la Federazione europea" decisa dal MFE. Alla fine dei lavori i congressisti hanno organizzato un corteo nelle vie di Pavia. Il neo eletto Comitato federale ha nominato Federico Butti come Presidente, Simone Vannuccini come Segretario e Stefano Rossi come Tesoriere e ha eletto i nuovi membri

della Direzione nazionale: Alexia Rivoletto (Ufficio internazionale), Tommaso Visone (coordinatore dell'Ufficio del Dibattito), Carlo Maria Palermo (Ufficio del Dibattito), Claudia Muttin (coordinatore dell'Ufficio Formazione), Federica Salvo (Ufficio Formazione), Nicola Martini, Federica Martiny.



**Milano, 23 maggio 2011**  
I federalisti hanno avviato la raccolta di adesioni alla Campagna per la Federazione Europea (vedi Appello a pagina 5) in occasione del 25° anniversario della morte di Altiero Spinelli. Nella foto, dinanzi alla targa di casa Rollier, dove il 27-28 agosto 1943 si svolse il Congresso fondativo del MFE, si distinguono Franco Spoltore, Renata Colorni (figlia di Ursula Hirschmann e di Eugenio Colorni), Ennio Cannillo, Max Malcovati, Maria e Anna Rollier, Claudio Filippi.

## Il XIV Congresso nazionale dell'AICCRE

Il XIV Congresso nazionale dell'AICCRE, svoltosi a Roma dal 3 al 5 marzo 2011, ha sottolineato il ruolo dell'Associazione nella riforma dello Stato in senso federalista e il contributo degli Enti locali e regionali alla trasformazione in senso federale dell'Unione Europea.

Il Congresso ha confermato nelle loro cariche il Presidente Michele Picciano, il Segretario generale Vincenzo Menna e il Segretario generale aggiunto Emilio Verrengia e il Tesoriere Giuseppe Viola. Il successivo Consiglio nazionale ha nominato l'Ufficio di Presidenza, così composto: vicepresidente Carla Rey, Marco Flavio Cirillo, Nadia Ginetti, Giuseppe Magni, Giuseppe Pagano, Fiorenzo Silvestri, Gianni Speranza e i trenta membri di sua competenza della nuova Direzione nazionale sulla base del Nuovo Statuto nazionale approvato dai lavori congressuali.

## Ci hanno lasciato

### Bino Olivi

La sua scomparsa, avvenuta il 15 febbraio 2011, apre in Europa un vuoto profondo e incalcolabile, privando tutti noi di uno dei più grandi attori, ispiratori e comunicatori dell'integrazione europea, nonché di un uomo che ha dedicato la propria vita alla costruzione e alla comprensio-

### Andrea Geremicca

Intellettuale, giornalista, Presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa, fondata negli anni '90 con Giorgio Napolitano, è deceduto il

ne del progetto comune. Servitore appassionato e devoto delle istituzioni, Bino Olivi è diventato negli ultimi decenni loro storico e studioso, riconosciuto e amato.

Tutti ricordano i suoi numerosi scritti che ricostruiscono, in modo rigoroso e fedele, successi e passi falsi dell'Europa contemporanea. Varie ge-

4 maggio 2011. Geremicca era iscritto alla sezione MFE di Napoli dal 2009 ma già da tempo aveva messo in piedi diverse forme di collaborazione con la GFE cit-

nerazioni di europei ed europeisti si sono formati grazie proprio a questi libri, in particolare a "L'Europa difficile", che tutti noi continuiamo a consultare e consideriamo indispensabile per comprendere le profonde trasformazioni che il Vecchio continente ha subito a partire dalla seconda metà del XX secolo.

tadina prima ed il MFE poi, promuovendo conferenze, dibattiti, confronti e riflessioni sulla rivista "Mezzogiorno Europa" di cui era direttore.

## Il dibattito federalista

# La strategia per la Federazione europea nell'attuale quadro europeo e mondiale

Introduzione di Sergio Pistone nella Commissione I del XXV Congresso nazionale del MFE (Gorizia, 11-13 marzo 2011)

1. Il punto di partenza di un discorso adeguato sulla attuale strategia federalista è una chiara consapevolezza della radicalità della crisi dell'euro. Oggi è evidente che l'euro può crollare e, con esso, il processo di integrazione europea. Ed è d'altra parte evidente che l'euro non si salva se, al di là di misure tampone come il meccanismo di stabilità finanziaria e la riforma del patto di stabilità e crescita, non si costruisce rapidamente un vero governo economico europeo. Quest'ultimo significa un'unione fiscale e un bilancio federale e, quindi, le risorse (*Union bonds* e tasse europee) e i poteri sopranazionali per rendere possibile un rigore finanziario inflessibile accompagnato dalla solidarietà e dalla capacità di promuovere la crescita sulla base di un nuovo modello di sviluppo sostenibile. E significa capacità di azione internazionale (in questo caso voce unica europea nel FMI) per contribuire in modo decisivo alla riforma della governance economico-finanziaria globale (soprattutto sviluppo verso una moneta di riserva mondiale) indispensabile per un solido ed equo sviluppo dell'Europa e del mondo.

Se ciò è chiaro, è evidente che un vero governo economico europeo comporta un trasferimento di sovranità sul terreno macroeconomico e fiscale e, di conseguenza, un sistema istituzionale più efficiente e democraticamente legittimo (con un esecutivo fondato sul voto dei cittadini europei ed un legislativo in cui ci sia la piena codecisione fra PE e Consiglio e l'eliminazione di ogni forma di veto nazionale). E va precisato che un tale trasferimento non è attuabile senza un contemporaneo sostanziale avanzamento verso la federalizzazione della politica estera, di sicurezza e di difesa. A parte i risparmi che ciò comporterebbe (di evidente importanza nel contesto della crisi economico-finanziaria e del conseguente insostenibile indebitamento), una considerazione decisiva al riguardo è che non si realizza in modo organico la solidarietà economico-finanziaria e fiscale sopranazionale senza una solidarietà nel cam-

po della sicurezza. In altre parole, se tutti gli Stati che devono dar vita al governo economico europeo non si impegnano proporzionalmente alle loro dimensioni per la comune sicurezza (il che significa fundamentalmente esercito europeo, politica estera e diplomazia uniche europee, federalizzazione dell'aiuto allo sviluppo e di quello alimentare), è inevitabile, da parte degli Stati che portano il peso di impegni che vanno a vantaggio anche degli Stati che non si impegnano, la ricerca di contropartite che minano l'integrazione economica e la solidarietà economica e fiscale. Ma c'è un'altra considerazione decisiva, vale a dire il ruolo determinante che un'Europa pienamente capace di agire sul piano internazionale è chiamata a svolgere per l'avvio concreto di una politica di unificazione mondiale posto all'ordine del giorno dal convergere fra la fine delle egemonie e la presenza di sfide globali (globalizzazione economica non governata, sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, migrazioni bibliche, terrorismo internazionale, proliferazione delle ADM, gravissima instabilità di intere aree regionali, crimine transnazionale, pandemie) che nel loro insieme pongono l'umanità di fronte all'alternativa di unirsi o perire.

In sostanza, l'improrogabilità della costruzione di un vero governo economico europeo e della capacità di agire sul piano internazionale pongono l'Europa di fronte ad una alternativa drastica: o federazione europea subito o implosione del processo di integrazione europea. La federazione europea è diventata pertanto l'obiettivo diretto della lotta federalista. Ciò non significa che non dobbiamo chiedere realizzazioni che appaiono intermedie rispetto alla federazione europea, come, ad esempio, gli *Union bonds* e, più in generale, il rafforzamento del bilancio europeo, una politica energetica veramente comune e la cooperazione strutturata nel campo della difesa. Ma deve essere chiaro che queste richieste non sono paragonabili ai grandi obiettivi veramente in-

termedi perseguiti nel quadro della linea del gradualismo politico-costituzionale, e cioè le elezioni europee e la moneta europea, che erano atte ad innestare una importante fase di avanzamento del processo di unificazione europea senza porre immediatamente il problema della costituente federale europea. Nell'attuale situazione del processo di integrazione europea le richieste degli *Union bonds* e della cooperazione strutturata (a cui si possono aggiungere le liste transnazionali per le elezioni europee e l'indicazione da parte dei partiti europei dei candidati alla presidenza della Commissione europea) sono, da una parte, strumenti atti a creare un fronte che spinga i governi ad aprire il processo costituente federale e, dall'altra parte, sono legate alla richiesta contestuale della costituente federale europea, dal momento che pongono in termini immediati la necessità della federazione.

2. Se la federazione europea è, nel senso che abbiamo visto, l'obiettivo diretto della attuale lotta federalista, la definizione della procedura costituente necessaria per raggiungere questo obiettivo è evidentemente di importanza non solo fondamentale ma richiede grande rigore e grande concretezza. Due sono gli aspetti salienti da sottolineare in questo contesto.

C'è anzitutto la questione dell'avanguardia. L'avanguardia vuol dire che i governi dei paesi più forti e nei quali c'è una disponibilità di fondo per l'obiettivo della federazione europea decidano di realizzare il trasferimento di sovranità in grado di dare vita a una federazione compiuta. Fra questi governi ci devono essere ovviamente Francia, Germania e Italia (che deve naturalmente superare la fase del berlusconismo e avviare seriamente il risanamento finanziario per poter far parte dell'avanguardia federale), che devono assumere la leadership del processo costituente, rivolgendosi a tutti gli Stati membri dell'UE. L'avanguardia significa però anche la decisione di procedere anche se non tutti

(come è molto probabile) sono disposti a partecipare ad una procedura diretta a costruire una sovranità federale sopranazionale. Ciò vuol dire la decisione di creare una Unione Federale nel quadro di una più ampia e più lasca Unione Europea, con la conseguenza di trasformare di fatto gli Stati che non partecipano all'Unione Federale (in cui potranno sempre entrare quando lo vorranno) in Stati associati e con garanzia dell'*acquis*. La sistemazione dei rapporti fra l'Unione Federale e l'Unione Europea sarà certamente complessa, ma gestibile (si tratta in fondo di applicare in modo più radicale e nello stesso tempo più funzionale l'opzione della cooperazione rafforzata e di quella strutturata e il sistema degli *opting outs*), il fattore decisivo essendo costituito dalla volontà politica. Va anche sottolineato che nei momenti di avanzamento decisivo del processo di integrazione europea si è affermata nella sostanza l'opzione dell'avanguardia. Basta pensare alla creazione delle Comunità nel quadro del Consiglio d'Europa, alla decisione del 1975 di giungere all'elezione diretta del PE anche senza la Gran Bretagna e la Danimarca (che poi aderirono per non rimanere isolate), al Trattato di Schengen e all'unione monetaria.

La seconda questione fondamentale riguarda il carattere democratico della procedura costituente. In questo contesto va anzitutto chiarita l'indicazione da parte del MFE di una *Convenzione a cui partecipano, oltre ai rappresentanti del PE, anche quelli dei parlamenti e dei governi nazionali e della Commissione*. Questa composizione si rifà al modello dell'organo che ha elaborato la Carta dei diritti Fondamentali dei Cittadini dell'UE e il progetto di Costituzione europea, modello che viene previsto dal Trattato di Lisbona per la revisione dei Trattati. Di questo modello accettiamo il principio della presenza, accanto agli europarlamentari, dei parlamentari e dei governi nazionali (la Commissione non ha ovviamente lo stesso rilievo delle altre tre entità e partecipa con un ruolo essenzialmente consultivo) non solo per una considerazione di realismo, cioè l'importanza del precedente e la difficoltà e non opportunità di escludere i governi e i parlamenti nazionali dalla fase deliberativa della procedura costituente. Vale anche e fundamentalmente la considerazione, venuta maturando nel corso della nostra esperienza, che la procedura costituente di una federazione di Stati nazionali – cioè di Stati storicamente consolidati, e che quindi dovranno avere un ruolo decisamente più forte rispetto agli Stati membri

delle federazioni finora realizzatesi, dando vita ad una federazione più decentrata e più autentica – non può non avere un carattere più genuinamente federale rispetto al principio (che ha in fondo aspetti troppo giacobini e centralistici) di una assemblea costituente formata dai soli rappresentanti del PE. Questa scelta da parte del MFE non significa d'altra parte accettare gli aspetti confederali e non democratici del modello di convenzione previsto dal Trattato di Lisbona e cioè il principio del consenso, che in sostanza vuol dire l'unanimità, il diritto di veto nazionale e la ratifica unanime. Il modello federale e democratico di Convenzione costituzionale che noi perseguiamo è infatti caratterizzato dal metodo della codecisione costituente (che si ispira alla codecisione legislativa fra PE e Consiglio) fra la componente parlamentare (parlamentari europei e nazionali) e la componente governativa, e quindi dalla doppia maggioranza dei parlamentari e dei governi. Per quanto riguarda la ratifica, nei paesi che hanno dato vita all'organo costituente, del testo costituzionale da esso elaborato, si dovrà passare dal principio dell'unanimità a quello della maggioranza qualificata dei cittadini e degli Stati, sulla base di un referendum popolare da tenersi simultaneamente in tutti i paesi coinvolti, in modo che la costituzione federale entri in vigore negli Stati che l'hanno ratificata. Sottolineo che la rivendicazione di un referendum europeo non deriva soltanto dall'esigenza di una partecipazione popolare diretta, di evidente decisivo valore ai fini

della legittimazione della costituzione federale, ma anche dalla necessità di evitare i referendum nazionali isolati, che sono una truffa dal momento che mescolano la questione dell'unificazione europea con questioni relative al consenso nei confronti del governo nazionale in carica.

3. La possibilità che i governi nazionali dei paesi più europeisti decidano di avviare la transizione alla federazione europea con chi ci sta ha una base reale nella attuale situazione dell'UE, caratterizzata, come si è detto, dalla alternativa esistenziale fra la scelta di una federazione compiuta e l'implosione. Questa condizione non è però sufficiente. Stante la strutturale resistenza dei governi nazionali rispetto alla scelta di costruire una autentica sovranità sopranazionale, deve intervenire in modo decisivo il fattore politico costituito da una efficace pressione da parte della forza federalista autonoma rispetto alla logica dei governi. La forza federalista deve ovviamente far leva sulla situazione di crisi acuta in cui si trovano attualmente i governi che devono salvare l'euro, ma cercano soluzioni intergovernative, cioè confederali, strutturalmente inadeguate a impedire una degenerazione fatale dell'integrazione europea. La pressione sui governi nazionali sarà d'altra parte efficace solo se sarà capace di mobilitare in modo sistematico gli orientamenti favorevoli, sulla base di ideali e di interessi, alla federazione europea presenti nelle forze politiche, in quelle economico-sociali, nella società civile, nelle amministrazioni locali, nel mondo della scuola e della cultura. In sostanza i federalisti influenzeranno effettivamente le decisioni dei governi se renderanno visibile l'esistenza, in un numero di paesi sufficiente per avviare il processo costituente federale, di una maggioranza dei cittadini favorevoli alla federazione europea. La spinta proveniente dai federalisti dovrà essere integrata da una spinta federalista proveniente dagli organi politici dell'UE indipendenti dai governi, in primo luogo dal PE e in secondo luogo dalla Commissione. E' evidente che questa spinta, se emergerà, avrà un peso decisivo sull'azione dei governi. Ed è perciò evidente che un aspetto di primaria importanza dell'azione della forza federalista deve consistere nel favorire l'iniziativa federalista del PE e della Commissione.

Gli strumenti concreti con cui possiamo influenzare il PE e la Commissione, e che si inseriscono nella campagna di mobilitazione popolare (senza cui la nostra azione non avrebbe con-



sistenza), sono due. Nei confronti del PE dobbiamo promuovere un'Assise dei rappresentanti del PE e dei parlamenti nazionali sulla natura e sulla consistenza del bilancio dell'UE. Questa iniziativa, che si ispira al precedente dell'Assise tenutasi a Roma nel 1990 in vista della CIG che ha portato al Trattato di Maastricht, dovrebbe chiedere un bilancio federale alimentato integralmente da risorse proprie e dovrebbe far emergere il fronte dei paesi favorevoli ad un decisivo avanzamento federale. Essa pertanto eserciterebbe una fortissima pressione sui governi in riferimento alla convocazione di una Convenzione costituyente e ne costituirebbe quindi una essenziale premessa politica. Per quanto riguarda la Commissione, lo strumento più adatto per spingerla ad una iniziativa in senso federalista è l'*Iniziativa dei Cittadini Europei*, la quale dovrebbe avere come oggetto il piano di crescita economica sostenibile che l'UE deve attuare per superare l'attuale crisi dell'integrazione europea. E' chiaro che se la Commissione, sollecitata dall'ICE, si muoverà (in accordo organico con il PE) in questa direzione, la pressione sui governi per la convocazione di una Convenzione costituyente risulterà ulteriormente rafforzata.

4. Da quanto detto finora si può passare alla definizione schematica ma concreta dell'agenda della nostra azione.

L'azione di base (che in Italia è già incominciata e che deve essere estesa al più possibile a livello europeo con modalità che si adattino alle diverse situazioni e abitudini nazionali) è la raccolta di adesioni a un appello agli organi dell'UE (PE, Consiglio europeo e Commissione), ai governi e parlamenti nazionali, ai partiti e alla società civile, nel quale si indicano le ragioni fondamentali per cui è necessaria la federazione europea ora e la procedura costituyente democratica, da avviare con chi ci sta, necessaria per realizzare una costituzione federale europea. Questo documento (che deve essere integrato da un Manifesto in cui si chiariscono in modo più ampio e particolareggiato le risposte ai problemi concreti europei e mondiali che solo una federazione compiuta può dare e le caratteristiche del sistema federale europeo da realizzare) deve essere utilizzato sistematicamente in tutte le manifestazioni (dalle raccolte di firme in piazza, alle convenzioni dei cittadini, agli incontri con i partiti, i parlamentari, le autorità locali, e le organizzazioni di ogni genere, ai convegni di studio....) e la raccolta di adesioni ad esso deve costi-

tuire il censimento degli orientamenti favorevoli alla federazione presenti in Europa.

Nel quadro di questa campagna per la federazione europea si deve attuare una azione che si articola in due fasi.

In una prima fase la rivendicazione prioritaria riguarda le risorse finanziarie per dare all'UE i mezzi necessari per rendere possibili uno sviluppo che è al di fuori della capacità dei governi nazionali e per garantire ai cittadini beni pubblici a dimensione europea. In sostanza, noi chiediamo un bilancio europeo fondato esclusivamente su risorse proprie e integrato dagli *Union bonds* che finanzia le iniziative in particolare nei settori dell'innovazione, della ricerca, dell'energia e dell'ambiente e permetta la complementarità fra un rigore inflessibile (occorre anche costituzionalizzare il rigore finanziario) e la solidarietà. E chiediamo altresì che vengano iscritti nel bilancio europeo le risorse per assicurare all'UE i mezzi necessari alla politica europea di aiuto allo sviluppo e di aiuto alimentare, di *peace keeping* e *peace building*. In questo quadro è necessario l'avvio immediato di una cooperazione strutturata nel settore della difesa come passo concreto per giungere ad una efficace ed effettiva politica europea della sicurezza e della difesa. Gli strumenti fondamentali attraverso i quali la rivendicazione di un bilancio federale può essere portata avanti sono: una conferenza interparlamentare da realizzarsi entro il 2012 e che dovrebbe essere preparata da una riunione a Roma nel 2011 fra par-

lamentari europei e nazionali, promosso dal Gruppo Spinelli e dagli Intergruppi federalisti delle due Camere italiane; l'iniziativa dei Cittadini Europei da realizzarsi nel 2012 e avente come oggetto il piano europeo di crescita sostenibile.

In una seconda fase, con una azione politica che deve iniziare subito e produrre il suo massimo sforzo a partire dal 2013, l'impegno fondamentale è far sì che le elezioni europee (il 2014 è anche un anno fortemente simbolico in quanto 100° anniversario dell'inizio dell'epoca catastrofica delle guerre mondiali che ha imposto l'attualità dell'unificazione sopranazionale) siano il tempo e il luogo politico per rilancio del processo costituzionale. La prima iniziativa fondamentale che dobbiamo promuovere in questa prospettiva è l'approvazione da parte del PE di un progetto preliminare di costituzione federale europea che preveda anche una procedura costituyente democratica con le caratteristiche indicate nel punto 2. Questa iniziativa, per cui sarà decisiva la pressione federalista e l'impulso del Gruppo Spinelli, ha una triplice valenza. In primo luogo (e in ogni caso) dovrebbe imporre la costituzione federale europea come tema centrale della campagna elettorale e delle elezioni europee del 2014. In secondo luogo dovrebbe rappresentare il momento culminante della campagna per la federazione europea, che, in connessione con la crisi esistenziale dell'integrazione europea e cumulandosi con la dinamica derivante dalla conferenza interparlamentare sul bilancio federale e dall'ICE, può spingere i governi a decidere la convocazione di una convenzione costituyente con chi ci sta. In terzo luogo è la premessa che può garantire al PE un ruolo centrale nella Convenzione costituyente, che dovrebbe riunirsi subito dopo le elezioni europee.

In questa seconda fase dell'azione è chiaramente di grande importanza il coinvolgimento dei partiti a livello europeo e nazionale in modo da assicurare una maggiore partecipazione al voto per il PE nel giugno 2014. Anche per questo sosteniamo la proposta della commissione affari costituzionali del PE per una modifica del Trattato diretta a introdurre liste transnazionali di candidati e ci sforziamo di ottenere che i partiti o coalizioni di partiti presentino i loro candidati alla presidenza della Commissione europea in tempo utile prima delle elezioni europee del 2014. Oltretutto deriverebbe da quest'ultima decisione di fatto l'elezione diretta del Presidente della Commissione e un suo automatico sostanziale rafforzamento.



# Dichiarazione del Movimento Federalista Europeo sull'attuazione del "federalismo fiscale" in Italia

1. Il federalismo fiscale è la traduzione in termini finanziari di un sistema istituzionale federale di governo. Un governo federale è un insieme di governi indipendenti e coordinati: ogni livello di governo, nell'esercizio delle sue funzioni, non è subordinato agli altri, ma si coordina con essi. L'autonomia finanziaria dei diversi livelli di governo è garantita dalla Costituzione e dall'equilibrio tra poteri che sono l'espressione di ambiti territoriali differenti rappresentati in rami distinti di assemblee parlamentari bicamerali. La legge di bilancio, la politica di perequazione ed eventuali interventi sulla fiscalità, modificativi dei flussi finanziari a favore di un livello di governo a scapito degli altri, vengono approvati, come nel caso del federalismo cooperativo, nel corso di una riunione congiunta delle camere che rappresentano tutti i livelli di governo interessati e non uno solo.

2. Il federalismo fiscale è lo strumento attraverso cui una comunità politica federale intende perseguire l'obiettivo della solidarietà e della massimizzazione del bene pubblico dei suoi cittadini. Esso supera il limite fondamentale di una struttura di governo centralizzata che, garantendo un livello uniforme di prestazioni su tutto il territorio, non tiene conto della diversità del sistema di preferenze che caratterizza ciascuna comunità regionale. Con l'offerta di beni pubblici, i cui benefici si estendono in un ambito territoriale definito, affidata all'ente responsabile del governo di quell'area, esso fornisce i servizi nella quantità e nella qualità richiesta dai cittadini che ne usufruiscono. La massimizzazione del benessere è così garantita in misura appropriata in quanto ciascun ente è indotto a fornire la combinazione di beni pubblici e beni privati che meglio risponde alle preferenze dei suoi cittadini. Poiché la combinazione prescelta da un singolo ente non corrisponderà necessariamente a quella ritenuta ottimale dagli altri enti del medesimo livello, la struttura federale di offerta di beni pubblici consentirà così un miglior adeguamento alle preferenze individuali rispetto ad una struttura centralizzata. Oggi, l'articolazione dell'offerta di beni pubblici deve includere anche il livello europeo, cui deve competere l'offerta esclusiva di beni di cui beneficiano i cittadini europei, come

ad esempio la politica estera e di sicurezza.

3. Quasi nulla di tutto questo si sta verificando in Italia con quella che viene correntemente chiamata "l'attuazione del federalismo fiscale". La realizzazione di quanto previsto al Titolo V riformato della Costituzione italiana non avviene con la partecipazione dei diversi livelli di governo di un sistema federale che ancora non esiste, in quanto non sono previsti né un Senato delle regioni a livello nazionale, né una Camera delle autonomie locali a livello regionale. Il processo in corso in Italia non avviene quindi con la partecipazione dei diversi livelli di governo in cui si dovrebbe articolare un sistema federale di governo, bensì sotto la spinta di un partito politico sensibile alle istanze dell'autonomia regionale, a cui si contrappongono altri partiti più sensibili ad istanze centralistiche. In secondo luogo, il modo in cui si sta procedendo all'attuazione dell'incompleto Titolo V della Costituzione avviene secondo una procedura che vede protagonista il solo livello superiore di governo, da cui provengono provvedimenti legislativi oggi favorevoli all'attribuzione di maggiore autonomia fiscale ai livelli inferiori di governo, ma che, in assenza di istituzioni interessate alla difesa di una equilibrata distribuzione del potere tra diversi livelli territoriali di governo, possono venire ribaltati in seguito all'emergere di un contesto politico ed economico diverso e meno favorevole. Pertanto, l'operazione in atto in Italia può al massimo definirsi di "decentramento fiscale", ma non di realizzazione del "federalismo fiscale". Ne costituisce una prova ulteriore la clausola, ripetuta nei provvedimenti approvati o in corso di approvazione, secondo cui l'obiettivo è quello di "mantenere inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente". Pertanto, se i cittadini di una o più comunità regionali che appartengono alla medesima comunità politica federale fossero, in ipotesi, favorevoli all'aumento della pressione fiscale per godere della fornitura di migliori beni e servizi pubblici, riducendo la capacità di acquisto di beni privati, potrebbero farlo solo a scapito delle imposte versate al livello superiore di governo, oppure dovrebbero rinunciarvi in nome della subordinazione a quest'ultimo. In entrambi i casi, ci si trovereb-

be di fronte alla negazione del federalismo e del principio di sussidiarietà richiamato dal Trattato-costituzione di Lisbona.

4. Ma l'Italia, oltre ad essere impegnata nella politica di "decentramento fiscale", con il Trattato - costituzione di Lisbona si trova impegnata anche nella difesa dell'euro e nel portare a compimento l'obiettivo dell'unificazione politica europea. L'Italia è il primo paese, di cui si abbia conoscenza, con un debito pubblico pari a circa il 120% del Prodotto Interno Lordo e del cui rimborso è responsabile unicamente il livello superiore di governo, intento in un vasto processo di decentramento del gettito fiscale. In base all'esperienza più recente, quei paesi che hanno esteso a nuovi Stati membri il meccanismo federale (Germania), o che sono passati da un sistema istituzionale centralizzato ad uno federale (Brasile) hanno visto aumentare la spesa pubblica locale. In secondo luogo, oltre all'ammonimento di Wheare ("Il federalismo è un sistema dispendioso, tanto che sorge sempre il problema se l'indipendenza che esso offre controbilanci il prezzo a cui la si deve pagare"), occorre tenere presente che, nel caso specifico dell'Italia, ad oggi la spesa pubblica dei livelli inferiori di governo si sviluppa più velocemente di quella del livello superiore. Ciò significa che nell'attuale contesto di forte instabilità finanziaria che sta interessando il mondo industrializzato ed in particolare l'area dell'euro, l'Italia rischia di essere coinvolta in un'improvvisa e grave crisi finanziaria. Non bisogna, infatti, sottovalutare il fatto che, a regime, il decentramento in atto comporterà una riduzione di circa il 50% del gettito fiscale a garanzia del debito pubblico che continuerà a far capo al solo governo centrale. Poiché, come ricordava il compianto Tommaso Padoa-Schioppa, il governo dell'economia è soggetto al voto di un doppio elettorato, quello dei cittadini e quello del mercato, è verosimile attendersi che quest'ultimo sanzionerà gravemente il debito dell'Italia.

5. Per queste ragioni, i federalisti, convinti che l'Italia debba procedere risolutamente verso l'obiettivo di un'Italia federale in un'Europa federale, ribadiscono la necessità dell'avvio di un governo di unità costituzio-

nale che abbia come obiettivi:

- il completamento della riforma del Titolo V della Costituzione, con l'istituzione di un Senato delle regioni e, a livello regionale, di una Camera regionale delle autonomie locali, in modo che ciascun livello di governo sia responsabile di fronte ai propri cittadini dell'approvazione della legge di bilancio e della politica di perequazione di competenza;
- l'impegno a portare il debito pubblico sotto il 100% del PIL nell'arco di cinque anni come premessa all'inserimento nella Costituzione e negli Statuti regionali di un vincolo massimo all'indebitamento pubblico nel pieno rispetto dei vincoli del Patto eu-

- ropeo di Stabilità e Sviluppo;
- l'accorpamento degli enti locali - come fece la Germania nel corso delle riforme organizzative degli anni '60 e '70, quando ridusse il numero di Comuni da circa 20.000 a 10.000 e come ha fatto la Grecia nel 2010, che ha ridotto il numero di Province e prefetture da 76 a 13 ed il numero di Comuni da 1.034 a 325 -, come parziale contributo alla riduzione della spesa pubblica;
- l'avvio di una cooperazione strutturata europea nel settore della politica di sicurezza, riducendo così la spesa pubblica nazionale nel settore della difesa;
- la completa attuazione di quanto

previsto dal Trattato di Lisbona, anche con il ricorso allo strumento delle cooperazioni rafforzate, per quanto riguarda l'attuazione di una politica industriale europea nei settori dell'industria avanzata, dell'energia e della ricerca, al fine di sostenerne la produttività e la crescita;

- il potenziamento del bilancio europeo, con l'introduzione di un'imposta europea ed il ricorso agli "Union bonds", come condizione necessaria per l'estensione a livello europeo dei principi del federalismo fiscale e l'avvio di un piano europeo di sviluppo sostenibile.

Domenico Moro

## I federalisti mondiali di fronte alla guerra in Libia e alla crisi della globalizzazione

La riunione del Comitato esecutivo del WFM, tenutasi a New York il 14-15 aprile, si è svolta a pochi giorni di distanza dall'inizio della guerra contro la Libia, che l'ONU ha legittimato con due risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Va sottolineato che il nucleo di queste risoluzioni consiste in due importanti principi sovranazionali, che il WFM ha il merito di avere contribuito ad affermare nella comunità internazionale.

Il primo principio è quello della "sicurezza umana", un nuovo concetto di sicurezza incentrato sull'individuo prima ancora che sullo Stato. Poiché un numero crescente di Stati fallisce nel garantire la sicurezza ai propri cittadini, dal momento che sul loro territorio si compiono gravi atrocità, la comunità internazionale ha il dovere di intervenire per proteggere la popolazione civile. È la nuova norma della "responsabilità di proteggere", enunciata per la prima volta nel 2001 dal Rapporto della Commissione internazionale sull'intervento e la sovranità statale, e adottata dal Consiglio di Sicurezza per giustificare l'intervento militare in Libia. Il WFM, che guida la coalizione internazionale di ONG per la responsabilità di proteggere, aveva inviato il 4 marzo al Consiglio di Sicurezza una lettera che sollecitava l'intervento, come poi è avvenuto.

Il secondo principio è rappresentato dall'esigenza di affermare il primato del diritto sul piano internazionale e, di conseguenza, di sottrarre all'impunità i grandi criminali che sono alla guida di molti Stati. Per questa ragione è stata creata la Corte penale internazionale di fronte alla

quale è stato chiamato a comparire il Colonnello Gheddafi. Come i tribunali degli Stati, essa giudica i crimini commessi dagli individui. Si tratta indiscutibilmente di un germe di federalismo che è stato inoculato nel corpo delle Nazioni Unite.

La coalizione di 2.500 ONG per la Corte penale internazionale, attiva in 150 Stati, il cui portavoce è Bill Pace, il Direttore esecutivo del WFM, è impegnata a promuovere la ratifica universale dello Statuto che istituisce la Corte. Quest'anno è stato raggiunto il traguardo delle 115 ratifiche e si progetta di acquisire a breve le ratifiche di Malaysia, Filippine e Turchia.

Per quanto riguarda l'Assemblea Generale dell'ONU, il WFM punta ad accrescere l'influenza di questo organo nell'elezione del Segretario Generale. È da segnalare inoltre che lo scorso 3 maggio l'Assemblea Generale ha riconosciuto all'Unione Europea - e quindi ai suoi rappresentanti, per esempio Van Rompuy o Ashton - il diritto di parlare a nome degli Stati membri, di proporre raccomandazioni o di formulare emendamenti. È il primo passo sulla via dell'affermazione di un ruolo crescente delle organizzazioni regionali in seno all'ONU e più specificamente verso il grande obiettivo di un seggio europeo nel Consiglio di sicurezza.

Da ultimo, l'esecutivo del WFM ha registrato con soddisfazione il fatto che il progetto di una moneta di riserva mondiale, rispetto al quale è stato determinante l'impegno dei federalisti italiani, è entrato nell'agenda politica internazionale. Il recente seminario del G20 svoltosi

a Nanchino ha messo in evidenza che il governo francese incoraggia un più ampio uso dei Diritti speciali di prelievo (DSP), inteso come tappa verso la creazione di una moneta di riserva mondiale, e un ampliamento del paniere di monete che determinano il valore dei DSP, a cominciare dallo yuan e dalle monete degli altri nuovi protagonisti dell'economia mondiale. L'attivismo del governo francese è il risultato della cosiddetta "Iniziativa di Palais Royal", promossa da un prestigioso gruppo di economisti, convocato da Michel Camdessus, Alexandre Lamfalussy e Tommaso Padoa-Schioppa. Il rapporto elaborato dal gruppo di studio, consegnato lo scorso mese di gennaio al Presidente Sarkozy e presentato come contributo al dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale, ha prodotto i risultati sopra illustrati. È questo uno dei più importanti progetti incompiuti che il compianto Tommaso Padoa-Schioppa ci ha trasmesso.

La fase storica della globalizzazione trionfante all'insegna dell'ideologia del fondamentalismo del mercato si è conclusa. La crisi finanziaria ed economica internazionale ha mostrato senza possibilità di smentite che i mercati non sono capaci di autoregolarsi. La politica deve tornare a svolgere il suo ruolo di governo e di regolazione di processi economici e sociali che hanno assunto dimensioni globali. La risposta non può più venire solo dagli Stati, ma in primo luogo da istituzioni politiche internazionali.

Lucio Levi

# Per una Comunità Euro-Mediterranea

Una proposta del Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Nessuno aveva previsto la Primavera Araba. Oggi ci chiediamo come gli Arabi potranno costruire a casa loro degli Stati di diritto e delle economie sostenibili. Diplomazia, economia e società devono essere ripensate per rispondere all'aspirazione delle giovani generazioni arabe ad un nuovo modello di sviluppo, ad un sistema giuridico solido, ad una integrazione regionale forte, tutto in quadro profondamente rinnovato. Allo stesso tempo, gli stessi Europei si confrontano con sfide interne ed esterne e con un decennio appena iniziato estremamente difficile, dove potrebbero essere messe in discussione la pace, la democrazia e la cittadinanza insieme alla prosperità economica e sociale dell'Europa. Per l'Unione europea come per i Paesi Arabi la questione della nuova architettura per la loro cooperazione ci offre l'occasione di trovare una doppia risposta positiva alle nostre sfide interne ed esterne ed alle aspirazioni del

mondo arabo sulla base di un vero dialogo gli uni con gli altri.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo propone di compiere un balzo in avanti e di gettare le basi di una «Comunità politica Euro-Mediterranea (EUROMED)». Pur essendo aperta all'insieme dei popoli dell'Africa del Nord ed al dialogo con i paesi dell'Africa Sub-Sahariana, noi proponiamo che questa comunità sia inizialmente *limitata ai paesi impegnati sulla via delle riforme costituzionali interne* e che si siano dotati di un quadro istituzionale, giuridico e democratico regionale nuovo. Una «Comunità politica Euro - Mediterranea» potrebbe contribuire a rilanciare il processo di integrazione europea perché essa costituirebbe un nuovo modo di affrontare questioni vitali che influiscono sulla pace, sulla prosperità, sulla democrazia e sulla cittadinanza che sono le sfide dell'economia, dell'ambiente, dei flussi migratori e dell'ampliamento delle frontiere dell'Unione Europea.

Sarebbe una follia pensare di vedere l'Unione europea rappresentare i 27 in seno alla Comunità Euro-Mediterranea? Follia proiettare una visione di progresso e di prosperità nella regione euro-mediterranea? Follia immaginare una nuova architettura per uscire definitivamente dal conflitto israelo-palestinese? Prima di dichiarare queste proposte una follia, proviamo ad ascoltare quel che i cittadini vogliono dire sulla libertà, la pace, la democrazia, la prosperità, la solidarietà, le culture, le religioni.

I Mediterranei del Sud e gli Europei devono riflettere su tutte queste questioni prendendo coscienza del fatto che, lo si voglia o no, siamo alla vigilia di un grande mutamento del pianeta e dell'umanità. Questo mutamento ci sarà presto imposto dagli choc legati ai problemi dell'energia, delle materie prime, dell'acqua e dell'ambiente.

Il Presidente  
Pier Virgilio Dastoli

## Dopo Fukushima: uscire dal nucleare?

di Roberto Palea

Le catastrofi delle centrali nucleari di Fukushima e di Okagawa riportano all'ordine del giorno le tesi di coloro che, come chi scrive, hanno sempre sostenuto che l'energia nucleare (da fissione) si basa su di una tecnologia intrinsecamente insicura e pericolosa per l'uomo e per l'ambiente.

1. La tragedia giapponese è uno di quegli eventi che non sarebbero dovuti accadere, secondo gli scenari probabilistici degli esperti.

A posteriori si rivela una pazzia aver realizzato centrali nucleari in un'area, come quella giapponese, in cui si scontrano quattro placche tettoniche, sicura garanzia di terremoti devastanti.

La probabilità di un terremoto di forza 9, seguito da un'onda di altezza superiore alla massima prevista, non è stata neppure presa in considerazione.

Invece l'incidente è accaduto.

Il calcolo probabilistico dell'incidente, effettuato ex ante, sulla base dell'esperienza maturata nel passato, si è rivelato completamente inattendibile, dimostrando che il passato non è un buon previsore o il migliore, del futuro, in presenza di innumerevoli fattori di rischio.

Il disastro - non ancora valutabile in tutti i suoi effetti in quanto l'emergenza è ancora in corso - è avvenuto in un paese tecnologicamente avanzato, che utilizza tecnologie americane e giapponesi, che si è sempre distinto per la propria capacità organizzativa e per il livello di efficienza delle proprie attività, in cui la capacità di fronteggiare gli eventi estremi della natura è sempre stata particolarmente elevata e l'attenzione ai rischi nucleari è sempre stata massima, in quanto le conseguenze delle radiazioni nucleari, provocate dalle bombe atomiche di Hiroshima

e di Nagasaki, sono impresse nella memoria del Giappone contemporaneo.

Non ha avuto luogo in uno stato totalitario, che utilizza tecnologie superate e senza cultura della sicurezza, come venne e viene giustificato il disastro di Chernobyl perché avvenuto in un reattore "comunista", anche se era ed è noto che l'origine dell'incidente è da ascrivere ad un imponderabile "errore umano".

Nel caso del nucleare, se si guarda al passato, si deve riconoscere che in tutti i più gravi incidenti della storia ha sempre giocato un ruolo preponderante, in un modo o nell'altro, il fattore umano.

E' evitabile il rischio da fattore umano?

Nella tecnologia nucleare, che ben poco si è evoluta negli ultimi 20 anni, dal disastro di Chernobyl, non si sono raggiunte ragionevoli certezze.

In ultima analisi, ci sarà sempre il rischio dell'operaio che dimentica di stringere un bullone e della società che gestisce l'impianto la quale vuole risparmiare sulle manutenzioni e sulle misure di sicurezza.

Nella produzione dell'energia nucleare i rischi vanno correlati alla terribile gravità delle conseguenze per la salute dell'uomo e della natura che possono derivare non solo dagli incidenti nucleari ma anche dal normale funzionamento dei reattori, dallo stoccaggio delle scorie radioattive, dal trasporto del materiale esausto e dallo smantellamento degli impianti alla fine del loro ciclo di vita utile.

Allo stato delle conoscenze non è possibile quantificare con certezza i rischi sulla salute e sull'ambiente degli incidenti nucleari, poiché è difficile collegare all'incidente le conseguenze a lungo termine delle esposizioni alle radiazioni per sé e per i propri discendenti.

Certe sono le evacuazioni e l'inaffidabilità di interi territori, certe sono le conseguenze fisiologiche e psicologiche della paura di chi è stato esposto, anche limitatamente, alle radiazioni.

Certo è che con i livelli di radioattività registrati al suolo e nel mare (considerato che a Fukushima è avvenuto il più grande rilascio in mare

di materiale radioattivo mai verificato), con l'impatto della radioattività sulla catena alimentare, sulle verdure e ortaggi contaminati nel Giappone del Sud a centinaia di chilometri dalle centrali, vi saranno effetti somatici della radioattività che si verificheranno inesorabilmente e silenziosamente nell'arco dei prossimi trent'anni.

Per quanto riguarda gli effetti delle centrali nucleari in funzionamento sulla salute delle persone che abitano nei pressi dei siti, esistono preoccupanti evidenze statistiche rilevate da enti governativi (in Germania, Gran Bretagna, Canada) sull'incremento, molto sensibile, delle leucemie dei bambini che vivono entro 5 Km dai reattori in funzionamento.

Particolare criticità riveste, poi, il problema della conservazione e gestione delle scorie radioattive, dello smantellamento delle centrali alla fine del loro ciclo produttivo e della decontaminazione dei siti, considerato che i materiali residui ad elevata radioattività rimangono attivi e tossici per periodi lunghissimi (fino a tempi del milione d'anni).

Il fatto che, nonostante 50 anni di investimenti pubblici più massicci rispetto a qualsiasi altra tecnologia, detto problema sia rimasto irrisolto in tutti i paesi, per quanto riguarda la conser-

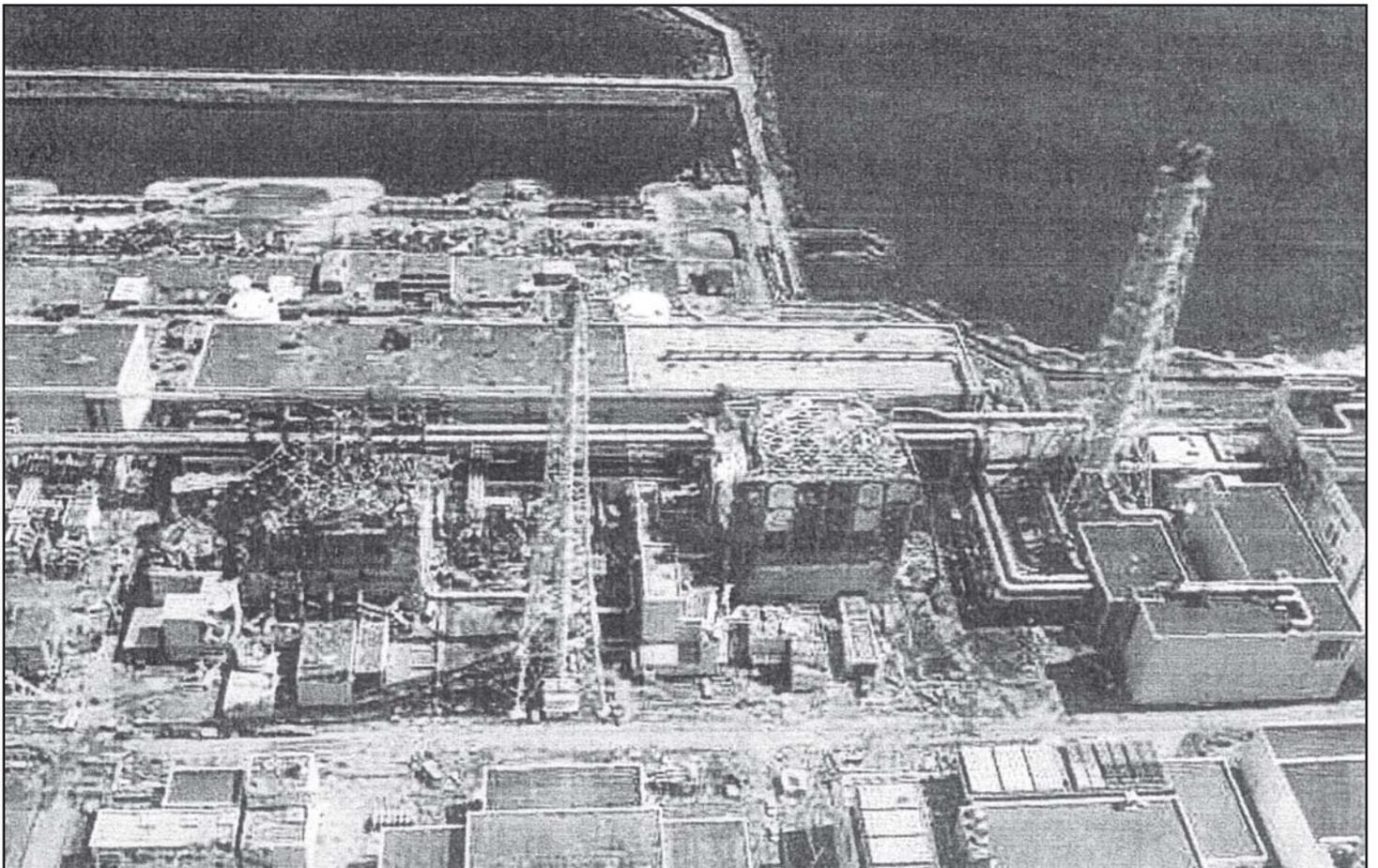
vazione e l'attuazione definitiva dello stoccaggio, fa temere che non esista la possibilità di assicurare il mantenimento delle condizioni di sicurezza necessarie per alcune centinaia di migliaia di anni richieste dai materiali radioattivi più pericolosi.

Senza considerare quali sarebbero i costi per mantenere in sicurezza un simile sito per tempi tanto lunghi, difendendolo anche da possibili attacchi terroristici; un rischio quest'ultimo che è andato aumentando, a cui possono essere sottoposti non solo gli impianti ma anche le stesse operazioni di trasporto del combustibile esausto. Una serie di minacce destinate ad accentuarsi con l'eventuale aumento di produzione di energia nucleare e la moltiplicazione degli impianti.

Per quanto riguarda, poi, i costi di produzione dell'energia nucleare questi sono solo in apparenza competitivi.

Infatti, le imprese produttrici non tengono in adeguato conto le spese, solo in parte determinabili o addirittura incalcolabili, per lo smaltimento e la gestione di scorie e materiali radioattivi, in larga parte a carico degli Stati.

Dette imprese, infine, dovranno, nel futuro, sostenere maggiori costi di investimento per l'adeguamento ai



La centrale nucleare di Fukushima dopo l'incidente provocato dal terremoto e dal maremoto di Tōhoku dell'11 marzo 2011

requisiti di sicurezza e per le dismissioni anticipate degli impianti, rispetto ai piani attuali, quali conseguenze dell'incidente di Fukushima (attese sia in Europa, sia in Giappone, sia negli Stati Uniti).

## 2. Uscire dunque dal nucleare?

Va detto innanzitutto che per i Paesi che non sono fino ad ora entrati nel club di coloro che utilizzano l'energia nucleare non c'è alcuna ragione per entrarvi proprio ora.

Alla domanda se il mondo possa o meno rinunciare all'energia elettro-nucleare la risposta è affermativa, ma solo se si organizza una transizione assai lunga perché essa dovrà, ad ogni costo, evitare un maggior ricorso ai combustibili fossili, ed anzi, risultare compatibile con gli obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio nell'atmosfera, assolutamente necessarie per stabilizzare il clima della terra.

In Europa, in proposito, vigono gli impegni (che si spera vengano ulteriormente inaspriti) di riduzione di dette emissioni nell'atmosfera entro il 2020 del 20-30% rispetto al 1990. Non si possono chiudere improvvisamente 440 impianti che forniscono al mondo 2,6 trilioni di chilowattora all'anno, otto volte l'intero consumo italiano, il 14 per cento dell'elettricità mondiale; ed all'Unione Europea il 28% dell'elettricità che consuma.

L'Europa andrebbe al buio e nessun paese, nucleare o no, sarebbe esente dall'emergenza.

Per prima cosa è necessario che a livello internazionale, nell'ambito dell'ONU, partendo da un'approfondita analisi di quanto accaduto a Fukushima, si stabilisca un corpo di norme (una disciplina) per la revisione generale degli impianti in funzionamento, il rafforzamento degli standard di sicurezza e il relativo monitoraggio (da sottoporre al controllo di un organo tecnico, come l'IAEA).

Per altro verso va concepito un programma che preveda la graduale riduzione del contributo delle centrali nucleari al soddisfacimento del fabbisogno energetico mondiale, nel rispetto dell'esigenza di celere riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera.

Perché detto programma possa considerarsi realizzabile occorre verificare le seguenti condizioni:

- modificare l'attuale modello di sviluppo basato su consumi senza freni di risorse naturali, soprattutto energetiche, riducendo i consumi e modificando gli stili di vita. Come ha insegnato M.K. Gandhi occorre vivere più semplicemente «per permettere agli altri semplicemente di vive-

re». Comportamenti conseguenti si possono indurre tramite la revisione culturale, l'educazione ecologica e la regolazione delle attività da parte delle Pubbliche Autorità anche mediante l'imposizione fiscale con finalità ecologiche;

- migliorare sensibilmente e rapidamente il risparmio energetico, l'uso razionale dell'energia e l'efficienza energetica;

- intensificare gli investimenti in impianti per lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili (sole, vento, suolo, acqua biomasse) e nella ricerca di base e in quella tecnologica in tale settore.

In quest'ultimo campo si nota che l'energia eolica sta assumendo un ruolo sempre più importante nell'insieme delle fonti energetiche.

Dall'inizio degli anni duemila ad oggi la sua potenza complessiva mondiale è cresciuta di circa nove volte.

In Europa, la percentuale della capacità totale installata di energia eolica è cresciuta in nove anni dal 2% al 9% mentre quella degli impianti elettronucleari si è ridotta, nello stesso periodo, dal 22,3% al 15,6%. (1)

Poiché nel frattempo il costo di produzione dell'energia elettrica prodotta dall'eolico si è notevolmente ridotto ed è diventato assolutamente competitivo con quello di altre fonti, si prevede che il trend di sviluppo debba ulteriormente intensificarsi con progressione geometrica.

Per quanto riguarda il solare (termico, fotovoltaico, e a concentrazione) questa tecnologia, grazie agli incentivi statali, ha superato le barriere d'ingresso ed ha iniziato ora una fase di prepotente sviluppo.

Esaminando separatamente le varie tecnologie che sfruttano la conversione dell'energia solare in calore ed energia elettrica, le previsioni dell'U.E. sono:

- per il solare termico di coprire già entro il 2012 un fabbisogno energetico pari a circa il 10% di quello complessivo;

- per il solare fotovoltaico di raggiungere entro il 2020 la quota del 12% del fabbisogno complessivo;

- per il solare termodinamico è impossibile azzardare stime; detta tecnologia, ideata da Carlo Rubbia, per sua peculiare natura, interessa i paesi mediterranei con elevato tasso di insolazione (Spagna, Italia, paesi africani); il futuro di tale tecnologia è legato a progetti che, finanziati dall'U.E., dovrebbero realizzarsi nel deserto del Sahara in Nord Africa.

Tali impianti (del tipo di quello del progetto DESERTECH), a regime, potrebbero produrre tanta e tale

quantità di energia da rendere il vecchio continente energeticamente indipendente.

Come ricorda Jean Paul Fitoussi nel suo volume *"La nuova ecologia politica; economia e sviluppo umano"*: "è possibile proseguire sul cammino dello sviluppo umano senza sacrificare gli ecosistemi terrestri, ma a condizione di far crescere il nostro livello di esigenza democratica".

Aggiungo che, nel contempo, è necessario un grande sforzo di revisione intellettuale e di formazione culturale che richiede la capacità di abbandonare il modo di pensare che ha creato i problemi (energetici, e non solo) che intendiamo risolvere.

Un esempio in tal senso è quello dato da un gruppo di parlamentari europei di ogni famiglia politica coordinati da Jo Leinen, Presidente della Commissione Ambiente del Parlamento Europeo il quale, in un recente Appello al Consiglio Europeo ed ai Capi di stato e di governo, rivendica una nuova rivoluzione industriale ed energetica. Alla base di questa rivoluzione, si legge nel documento, "si trovano cinque pilastri:

1. passare alle energie rinnovabili;
2. trasformare gli edifici di tutti i continenti in piccole centrali elettriche per raccogliere le energie rinnovabili prodotte sul posto;

3. applicare tutte le tecnologie di stoccaggio, incluso l'utilizzo dell'idrogeno, ad ogni edificio ed infrastruttura al fine di creare dei depositi energetici;

4. utilizzare Internet per trasformare la rete energetica di tutti i continenti in una rete interconnessa che funziona esattamente come Internet per la distribuzione dell'energia. Quando milioni di edifici generano una piccola quantità di energia localmente, essi possono vendere l'eccedenza alla rete e condividere l'energia elettrica con i loro vicini a livello continentale;

5. passare a dei veicoli elettrici ed a dei veicoli funzionanti con pile a combustibile, che possono acquistare e vendere energia verde sulla rete continentale intelligente ed interattiva".

Quando la comunicazione distribuita gestirà l'energia distribuita allora questa rivalutazione dispiegherà tutto il suo potenziale utilizzando le energie rinnovabili che si trovano in ogni singolo metro quadro della terra, ovunque: il vento, il sole, l'acqua, gli oceani.

## NOTE:

<sup>1</sup> Fonte GWEC, cfr.: Luca Deaglio, *La risposta soffia nel vento?*, Quadrante futuro, 10/1/2011

## FORUM EUROPEO

# Promuovere lo spirito europeista

di **Andrea Buquicchio**, capogruppo Italia dei Valori in Consiglio regionale del Piemonte

Troppo spesso l'Unione Europea viene percepita dagli italiani come un'istituzione lontana dai problemi del territorio. Lontana non solo geograficamente, ma anche dal punto di vista culturale e linguistico. Invece il sogno di un'Europa forte ed unita, da Oslo a Lampedusa, rappresenta senza dubbio la più grande sfida della nostra epoca. Un obiettivo perseguito per secoli dai grandi della storia e mai raggiunto in maniera stabile. Dal secondo dopoguerra invece questo sogno sta prendendo forma e sostanza, lentamente sta cambiando la vita a milioni di cittadini e mutando le tradizionali forme amministrative di ogni angolo del vecchio continente. Il tutto, è bene ricordarlo, senza nemmeno un conflitto armato ma semplicemente con la buona volontà, la tenacia e la collaborazione tra le classi dirigenti di tutte le realtà territoriali. Deve essere inoltre sottolineato che da quando l'Unione Europea ha iniziato a muovere i primi passi si è aperto il più lungo periodo di pace della storia continentale.

Stiamo parlando quindi di una sfida epocale, che non ha precedenti in nessuna parte del mondo se si escludono gli Stati Uniti d'America, i quali però sono nati sulle basi di un contesto pregresso completamente differente.

Dunque tra i primi obiettivi di ogni organo amministrativo, dal Comune alle Regioni, c'è o ci dovrebbe essere, la promozione di un sano spirito europeista.

Prendendo in prestito una celebre frase di John Fitzgerald Kennedy: "Ci chiediamo spesso cosa possa fare l'Europa per noi, ma mai cosa possiamo fare noi per l'Europa".

Noi come italiani facciamo molto poco. La comune appartenenza europea è estranea a gran parte dei nostri concittadini. Ritengo che questo dato di fatto sia dovuto sostanzialmente a due motivi. Il primo riguarda l'indole marcatamente campanilistica della nostra nazione, dove sopravvivono nuove ed antiche rivalità tra un paese e l'altro, una città e l'altra ed in alcuni casi addirittura



**Andrea Buquicchio**

tra un quartiere e l'altro. Tuttavia la scarsa sensibilità europeista non può essere addebitata unicamente all'estremo frazionamento tipico della nostra penisola. A mio avviso manca un sano intervento di formazione delle nuove generazioni. Nelle scuole primarie e secondarie, e negli istituti superiori (a parte lodevoli eccezioni) non si insegna l'evoluzione della politica comune europea, talvolta i capitoli dei libri di storia arrivano a malapena alla seconda guerra mondiale. Da qualche anno la tendenza è cambiata, soprattutto nelle università con l'avvio dei progetti *Erasmus* che hanno contribuito ad avvicinare e far conoscere tra di loro i ragazzi di tutta l'Europa. Tuttavia resta ancora molto da fare per dar vita ad una nuova generazione di buoni cittadini europei di origine italiana.

Se esistono parecchie lacune nel sistema scolastico per quanto riguarda la promozione della cultura europeista, altrettanto si può dire sul fronte politico ed imprenditoriale. I partiti troppo spesso non si interessano dell'Europa perché troppo impegnati ad affrontare piccole e grandi beghe nazionali. Un analogo discorso può essere fatto per il sistema economico e per le istituzioni che spesso ignorano le straordinarie op-

portunità offerte dall'Europa. Basti pensare che, secondo una recente indagine commissionata dall'Euro-parlamento, l'Italia negli ultimi 15 anni ha sfruttato a malapena il 10% delle risorse messe a disposizione dall'Unione Europea.

Occorre quindi rimboccarsi le maniche tutti quanti: Governo, Regioni ed istituzioni locali per remare in un'unica direzione. A lungo termine si deve puntare indubbiamente ai cinque obiettivi che sono alla base della Strategia europea 2020 della Commissione europea: *Occupazione* (innalzamento al 75% del tasso di occupazione); *Innovazione* (investimenti in sviluppo ed innovazione pari al 3% del PIL della UE); *Energia e cambiamenti climatici* (riduzione gas serra del 20%, energia rinnovabile al 20% ed aumento del 20% dell'efficienza energetica); *Istruzione* (riduzione abbandoni scolastici al di sotto del 10%); *Povertà* (riduzione di 20 milioni le persone a rischio emarginazione).

Traguardi che a prima vista potrebbero sembrare irraggiungibili, la stessa sensazione che ebbero molti cittadini italiani quando s'iniziò a parlare della prospettiva di una moneta unica da Roma a Parigi e da Lisbona a Berlino. Eppure adesso è realtà.

# ATTIVITÀ EUROPEA DEL CONSIGLIO REGIONALE

## Confronto sull'Europa

La Consulta regionale europea si è riunita il 7 marzo a Palazzo Lascaris per discutere le linee di attività e valutare l'opportunità di organizzare gruppi di lavoro.

Riccardo Molinari, Vicepresidente del Consiglio regionale e delegato alla Consulta, ha ricordato brevemente le iniziative in corso e presentato quelle future: *"Proseguiranno le storiche iniziative rivolte ai giovani e alle scuole, tra cui il concorso Diventiamo cittadini europei, e a queste si aggiungeranno progetti mirati a coinvolgere anche i lavoratori, gli imprenditori e tutti i cittadini in generale. Proprio in questo contesto si inserisce il progetto di una guida per il cittadino sulle normative europee, da svilupparsi in collaborazione con lo IUSE (Istituto Universitario di Studi Europei)"*.

All'incontro, che ha visto un'ampia partecipazione, sono intervenuti tra gli altri il parlamentare europeo Oreste Rossi e i consiglieri regionali Mercedes Bresso, Federico Gregorio, Giuliana Manica, Angiolino Mastrullo e Giovanni Negro. In particolare, il prof. Sergio Pistone del Movimento Europeo ha proposto la partecipazione della Consulta al convegno *"L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento a oggi"*, che si è svolto a Torino dal 18 al 21 maggio, e alle iniziative in occasione del 70° anniversario del Manifesto di Ventotene.

Alfonso Sabatino, Segretario dell'Aiccre, ha suggerito di *"attivare riflessioni sul futuro del Piemonte e sulla sua colloca-*

*zione in Europa organizzando, ad esempio, convegni nell'ambito dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo"* e di *"organizzare una seduta aperta del Consiglio regionale in vista delle elezioni europee del 2014"*.

Mercedes Bresso, anche in qualità di Presidente del Comitato delle Regioni della UE, ha auspicato il coinvolgimento di Regioni e Enti locali in vista del 2012, anno della cittadinanza europea, e ha invitato il Consiglio regionale a partecipare alla piattaforma che regola le procedure di allerta precoce del Parlamento europeo: *"gli organi legislativi regionali possono così avere un peso nel bloccare l'iter di una proposta legislativa nel*

*caso di mancato rispetto del principio di sussidiarietà"*.

Il Presidente dell'Associazione Cooperative Italiane, Alberto Garretto, ha ribadito che *"la Consulta deve coinvolgere anche e soprattutto il mondo imprenditoriale, informando le aziende sui finanziamenti europei"*.

Il Presidente dell'ANPCI, Franca Biglio, ha colto l'occasione per rimarcare l'importanza dei piccoli comuni piemontesi e la necessità di uno studio serio sul loro futuro nel percorso verso il federalismo. Il Vicepresidente Molinari ha annunciato che i gruppi di lavoro saranno definiti al più presto in base ai suggerimenti forniti dai componenti della Consulta.



Torino, 7 marzo 2011. Al centro del tavolo il Vicepresidente Riccardo Molinari

## Mostra "Tra il dire e il fare"

E' rimasta aperta fino al 21 maggio nelle sale dell'Archivio di Stato di Torino (Piazza Castello 209) la mostra *"Tra il dire e il fare. Unità d'Italia e unificazione europea: cantieri aperti"*, organizzata in collaborazione con la Consulta regionale europea e con il contributo di Giampiero Bordino, Umberto Morelli e Sergio Pistone. La mostra è stata inaugurata il 28 gennaio alla presenza di Mario Calabresi, Direttore de La Stampa, Riccardo Molinari, Presidente della Consulta Europea, Marco Carassi, Direttore dell'Archivio di Stato e curatore della mostra, Angelo Benessia, Presidente della Compagnia di San Paolo ed i do-

centi universitari Giuseppe Galasso e Massimo Salvadori.

Attraverso preziosi documenti originali, dialoghi e personaggi storici, la mostra ha ripercorso la straordinaria avventura che è stata l'unificazione italiana, in parallelo con il processo di costruzione dell'Unione Europea. In ognuna delle sette sale è stato trattato un tema specifico (come l'economia, la cultura e l'istruzione o i diritti civili) sia per l'Italia del secondo Ottocento, che per l'Europa del secondo Novecento. La parte sull'Unità d'Italia è illustrata a partire da documenti storici originali (tra cui lo Statuto Albertino e l'atto ufficiale del 17 marzo 1861 con cui Vittorio Ema-

nuele divenne il primo re d'Italia), mentre quella sull'Europa è basata su vivaci ricostruzioni grafiche, riproduzioni di cartografia tematica e ingrandimenti di fotografie.

Per trattare questioni storiche delicate e impegnative, la mostra ha utilizzato tecniche per rendere gradevole la comunicazione: non sono mancate figure di vari personaggi (tra cui l'Italia turrita e la bella Europa, fanciulla rapita da Zeus trasformato in toro) che intervengono a commentare con ironia i temi storici.

La mostra si è inserita nell'ambito delle manifestazioni per il 150° dell'Unità d'Italia.

# Festa dell'Europa

La Giornata dell'Europa (anniversario della "dichiarazione Schuman") è stata celebrata a Torino nella serata del 9 maggio, al Piccolo Regio, con un concerto che ha anche segnato l'apertura della conferenza internazionale sulla formazione, "Torino-Process, Learning from Evidences", organizzata dalla ETF (European Training Foundation) per il 10 e 11 maggio.

Il concerto di gala - brani di Gioacchino Rossini, Giacomo Puccini e Giuseppe Verdi, eseguiti da Giulio Laguzzi al pianoforte, Stefano Vagnarelli al violino e Relja Lukic al vio-

loncello - è stato promosso dall'ETF e dalla Fondazione Teatro Regio con il patrocinio della Consulta europea del Piemonte: il vicepresidente del Consiglio regionale delegato alla Consulta ha portato il saluto della Regione agli ospiti internazionali, augurando loro un proficuo lavoro nel corso della conferenza. L'ETF - l'agenzia della Commissione europea che assiste i paesi partner dell'UE nello sviluppare ed implementare sistemi di educazione e formazione professionale di qualità - ha sede nel capoluogo piemontese (a

Villa Gualino) dal 1994 ed è specializzata nel fornire supporto alle giovani democrazie per la riforma dell'istruzione e del mercato del lavoro. Sono più di 250 i rappresentanti di 50 paesi del mondo che hanno partecipato a Torino alla conferenza dell'ETF per discutere sul futuro della formazione e dell'istruzione nei paesi limitrofi dell'Unione Europea. Particolarmente importante è stato l'intervento del Ministro dell'Istruzione e del Lavoro della Tunisia, Saïd Aïdi, che ha parlato della situazione nel suo paese dopo la recente rivoluzione.

## DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

# Viaggio di studio a Budapest

Circa quaranta studenti piemontesi, tra i vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", hanno partecipato dal 22 al 25 maggio al viaggio di studio a Budapest organizzato dalla Consulta regionale europea. Il gruppo di studenti (tutti frequentanti l'ultimo anno delle superiori) è stato accompagnato da quattro insegnanti - Rosita Perlo (IIS "Baldessano Roccati" di Carmagnola), Vera

Randone (Liceo Scientifico "Cattaneo" di Torino), Lucia Rava (Liceo Scientifico "Cocito" di Alba), Gian Carlo Ronzani (IST. "Lirelli" di Borgosesia) - e da due consiglieri regionali: il capogruppo IdV e un componente del gruppo Lega Nord. Oltre a visitare la capitale e la sede del Parlamento dell'Ungheria - Paese membro dell'Unione Europea dal 2004 - la delegazione piemontese

è stata ricevuta dall'ambasciatore italiano ed ha avuto incontri in Municipio e presso la Rappresentanza del Parlamento europeo e della Commissione europea. Lo scopo del viaggio era infatti quello di far conoscere ai giovani piemontesi una delle capitali d'Europa e allo stesso tempo verificare sul campo le tematiche connesse all'integrazione nell'Unione Europea.



I partecipanti al viaggio di studio a Budapest nella sede del Parlamento ungherese

## I convegni e gli studi

# L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento a oggi: un Convegno e una Summer School a Torino

di Giorgio Grimaldi

Per ben quattro giorni la prima capitale del Regno d'Italia è stata testimone di un denso e approfondito incontro di studiosi dell'integrazione europea e di accademici di varia provenienza disciplinare convenuti nella Sala conferenze dell'Archivio di Stato al Convegno "L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento a oggi. Idee e protagonisti", tenutosi dal 18 al 19 maggio 2011 e organizzato dal Centro Studi sul Federalismo (CSF) di Moncalieri, dall'Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE) e dalla Domus Mazziniana di Pisa, e alla seguente XV Summer School dell'AUSE, ideale prosecuzione del Convegno, intitolata per l'appunto "L'Italia e l'unità europea dal Risorgimento a oggi. Un approccio interdisciplinare" (20-21 maggio). L'abbondanza e la ricchezza dei contributi e dei temi affrontati permette soltanto una rapida ricognizione tesa ad evidenziare struttura e aspetti di questi due momenti che troveranno uno sbocco fecondo nella pubblicazione futura degli atti.

Dopo l'apertura dei lavori, affidata al direttore dell'Archivio di Stato Marco Carassi – che ha ricordato la presenza della mostra dedicata all'integrazione europea negli spazi dell'Archivio –, al Direttore del CSF Umberto Morelli, al presidente dell'AUSE Daniela Preda e al direttore della Domus mazziniana Pietro Finelli, nonché alla rappresentante del Consiglio regionale del Piemonte (la cui Consulta europea ha collaborato all'organizzazione del Convegno), la prima sessione, introdotta e presieduta da Sergio Pistone, si è concentrata sul tema "Nazione ed Europa nel dibattito politico risorgimentale". Ne è emerso uno spaccato ottocentesco avvincente e attualizzato. Dopo la relazione di Danilo Veneruso su Vincenzo Gioberti e il suo passaggio dalla teologia alla politica attraverso la filosofia (consegnata agli atti), il contributo di Pietro Finelli su Giuseppe Mazzini, riferendosi anche a fonti epistolari, ha posto l'accento su un particolare aspet-

to del pensiero del patriota genovese, evidenziando come egli intendesse l'Europa "il campo della Libertà" nel quale operare e creare organismi transnazionali di lotta per rinnovare l'azione rivoluzionaria a favore di un repubblicanesimo democratico influenzato dal liberoscambismo inglese e proiettato nel futuro auspicando la condivisione della sovranità tra gli Stati con assemblee e tribunali dei popoli per dirimere le controversie. Se il mazzinanesimo ha avuto numerosi proseliti e ha ispirato diversi riformatori politici (da Sun Yat-sen a Nehru, da Woodrow Wilson – che ne visitò la tomba a Genova nel 1919 – a Gandhi), le due successive relazioni sono state dedicate al pensiero di Carlo Cattaneo federalista europeo, rispettivamente da Giulio Guderzo e Luigi Zanzi, entrambi docenti presso l'Università di Pavia. Mentre Guderzo ha tracciato un profilo storico e bibliografico del pensatore rilevandone l'approccio pragmatico e l'interesse per il federalismo come posteriore al 1848 in riferimento alle esigenze di sicurezza e modernizzazione, Zanzi, confermando questa analisi, ha sottolineato come Cattaneo giudicasse insufficiente l'unità delle nazioni e la loro mobilitazione al fine di garantire la libertà individuale e ritenesse a questo fine fondamentale l'autogoverno locale e lo studio di soluzioni istituzionali che si adattassero alle situazioni concrete. Zanzi ha quindi criticato l'accentramento sabauda sul quale si è fondata l'Italia e ha rilanciato una prospettiva regionale per l'Europa (fondata sulle decine di regioni storiche presenti nel continente e sulle diversità naturali e culturali) ritenendo le nazioni artificiali da rimettere in discussione per costruire gli Stati Uniti d'Europa. Su questo punto si è manifestato un vivace e interessante scambio di vedute tra Zanzi e il presidente della sessione Sergio Pistone che ha in particolare affermato l'inevitabilità della soluzione centralistica dell'unificazione italiana e criticata l'idea di una federazione europea avente

come membri diretti le regioni o le macroregioni. Anna Maria Lazzarino Del Grosso (Università di Genova) ha quindi introdotto la presentazione del pensiero e dell'azione di personaggi molto differenti come Cavour (affrontato da Valerio Zanone in qualità di studioso e vicepresidente del Comitato nazionale Cavour), Garibaldi (con Corrado Mandrino – Università del Piemonte orientale – che ne ha evidenziato la recente riscoperta come europeista attraverso gli studi di Tramarollo), Moneta (con il giornalista Claudio Ragaini a tratteggiarne la figura di patriota, pacifista, giornalista e nazionalista) e la presentazione dell'impegno per l'unità europea dell'associazionismo garibaldino a cura di Annita Garibaldi Jallet.

Nella seconda sessione, "Dall'affermazione del nazionalismo alla Resistenza", numerosi sono stati gli apporti legati tutti a figure ben note del federalismo e dell'antifascismo novecentesco: Ariane Landuyt (Università di Siena) ha descritto la proposta di una "terza via" socialista agli Stati Uniti d'Europa presente in Carlo Rosselli ed Ignazio Silone e in altri socialisti riformisti (da Silvio Trentin ad Attilio Cabiati e ad altri ancora); Claudio Cressati (Università di Udine) ha focalizzato l'intervento sull'Italia e l'Europa nel federalismo liberale di Luigi Einaudi, al quale Angelo Santagostino (Università di Brescia) ha riservato alcune riflessioni in merito alla federazione come impedimento alla guerra e all'autarchia e alle conquiste dei liberali europeisti del mercato unico e della moneta unica; Alfredo Canavero (Università Statale di Milano) si è concentrato sul pensiero e l'azione antifascista e antinazionalista di Luigi Sturzo. Dopo alcune puntualizzazioni su Einaudi, visto come teorico del federalismo ma non direttamente impegnato nella militanza (Morelli) e critico del funzionalismo in nome del primato della politica sull'economia (Cressati), il rapporto tra Resistenza e unità europea è stato introdotto da Gianni Perona (Università di Torino). In

tale contesto, precedendo le relazioni di Piero Graglia (Università Statale di Milano) sull' "arcipelago ideale di Ventotene" costituito da Spinelli, Rossi e Colorni, e di Filippo Maria Giordano - CSF - su Mario Alberto Rollier teorico e militante valdese federalista, sono stati presentati da Antonella Braga (Istituto storico della Resistenza di Novara) e da Moris Frosio Roncalli (Escuela europea de Alicante) i primi risultati dell'innovativo progetto consistente nell'analisi filologica delle diverse versioni del Manifesto di Ventotene (quattro quelle riscontrate) al fine di ricostruirne la genesi e la diffusione durante la Seconda guerra mondiale (rilevata attraverso bollettini d'informazione legati soprattutto all'azionismo in ambito romagnolo, secondo testimonianze e fonti raccolte) e di recuperare la forza e il valore storico di un documento, di recente attaccato da alcuni noti commentatori (ad esempio Galli Della Loggia).

"L'avvio del processo di unificazione europea", tema della terza sessione, ha visto avvicinarsi i contributi di Rinaldo Merlone su Carlo Sforza, Daniela Preda (Università di Genova) su Alcide De Gasperi e i cattolici, Angela Villani (Università di Messina) su Gaetano Martino e i liberali italiani, Eugenio Guccione (Università di Palermo) sul meridionalismo di Sturzo e Francesco Compagna e, presieduta da Francesco Gui (Università "La Sapienza" di Roma), è proseguita con l'analisi dell'europesismo di Aldo Moro offerta da Luciano Tosi (Università di Perugia), e dell'attività del Presidente della Commissione europea Franco Maria Malfatti a cura di Maria Eleonora Guasconi (Università di Urbino).

A chiudere l'ampio arco cronologico considerato da questo imponente convegno scientifico, la quarta sessione "Dall'elezione diretta del Parlamento europeo al Trattato di Lisbona", presieduta prima da Antonio Varsori (Università di Padova) e poi da Mario Telò (Université Libre de Bruxelles) con ampie introduzioni, ha ospitato le relazioni di Daniele Pasquinucci (Università di Siena) sul rapporto tra Spinelli e Pannella a proposito del Progetto di Trattato sull'Unione Europea, Paolo Caraffini (Università di Torino) sull'europesismo di Giuseppe Petrilli, Rocco Cangelosi (consigliere di Stato) sul ruolo della diplomazia, Marinella Neri Gualdesi (Università di Pisa) sul contributo dell'Italia alla riforma dei Trattati comunitari, Sandro Gozi (deputato) su Romano Prodi e il Progetto Penelope, Giuliana Laschi (Università di Bologna - sede di Forlì) sulla

Convenzione europea e il ruolo di Giuliano Amato, ed infine, Mauro Maggiorani (Università di Bologna) sul percorso di avvicinamento al socialismo europeo dei comunisti italiani attraverso l'azione di tre suoi leader, Amendola, Berlinguer e Napolitano.

Molti sono stati gli spunti, le suggestioni e i commenti suscitati in un così vasto repertorio di contributi, di fronte ad un pubblico composto anche di giovani universitari e dottorandi. Nei due giorni successivi la Scuola AUSE ha costituito un'interessante appendice del convegno dove è stata affrontata la dimensione politica ed istituzionale dell'integrazione europea nelle relazioni di Sergio Pistone e Lucio Levi (Università di Torino) rispettivamente sulle teorie e strategie di Altiero Spinelli e Mario Albertini, e di Fabio Zucca (Università dell'Insubria) su Adriano Olivetti e Umberto Serafini, mentre Marco Mascia (Università di Padova) ha riassunto i diversi approcci della politica italiana al processo comunitario dagli anni '70 ad oggi. In tale sede è anche stato analizzato il contributo dei giuristi italiani alla costruzione europea: Edoardo Greppi (Università di Torino) ha ripercorso le posizioni della scuola dei giuristi internazionalisti e dei giudici italiani della Corte di Giustizia delle Comunità europee; Luigi Moccia (Università Roma Tre) ha presentato i tratti della formazione del giurista e del diritto europeo; Salvatore Aloisio (Universi-

tà di Modena e Reggio Emilia) ha illustrato il rapporto tra Corte costituzionale e integrazione europea; Giulio Peroni (Università statale di Milano) si è soffermato sulla personalità giuridica dell'UE dopo il Trattato di Lisbona e la "pseudo" personalità federale dell'Italia. La parola è poi passata agli economisti che si sono cimentati su due grandi ambiti: l'unificazione monetaria, sotto la presidenza di Dario Velo (Università di Pavia), con l'omaggio reso a tre protagonisti che hanno concorso al raggiungimento del risultato - Tommaso Padoa Schioppa, Luigi Arcuti e Carlo Azeglio Ciampi - delineati, nell'ordine, da Alberto Majocchi (Università di Pavia), Alfonso Iozzo (CSF) e Renzo A. Castelnuovo (Università di Siena) e al ruolo degli attori economici e sociali italiani per l'unità europea (qui la presidenza è stata tenuta da Oscar Garavello (Università Statale di Milano) e si sono avvicinati Luigi Rossi di Montelera sul tema dell'imprenditoria privata nel settore alimentare di fronte all'integrazione europea, Andrea Ciampani (Università LUMSA di Roma) proponendo l'esperienza del sindacalista Giulio Pastore e la sua azione per l'unificazione europea, Franco Praussello (Università di Genova) sulle tesi dell'economista belga Paul De Grauwe, mentre Gaetana Trupiano (Università di Roma Tre) ha analizzato il semestre europeo e il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio.



**Archivio di Stato di Torino, 18 maggio 2011.** Al tavolo da sinistra: Pietro Finelli, Sergio Pistone, Luigi Zanzi, Giulio Guderzo.

## Attività federaliste in Piemonte

### Sezione MFE di Torino

19 gennaio: *Incontro dedicato alla linea dell'UEF in vista del congresso di Bruxelles del 25-27 marzo*. La discussione è stata introdotta da Sergio Pistone (BE-UEF) e da Guido Montani (Vicepresidente UEF). Sono intervenuti, tra gli altri, i due membri del BE-UEF, Alfonso Iozzo e Francesco Ferreiro, e il Presidente del MFE, Lucio Levi.

17 gennaio: Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE) ha introdotto un dibattito, presieduto da Alberto Frasca (Segretario MFE-Torino), sulla questione FIAT e in particolare sul referendum dello stabilimento di Mirafiori. In seguito alla relazione sono intervenuti Antonio Mosconi (CESI), Roberto Palea (Presidente CESI), Alfonso Iozzo (BE-UEF), Lucio Levi (Presidente MFE), Grazia Borgna (Direttore CESI), Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE), Emilio Torri (MFE-Ivrea), Alfredo Viterbo (Proboviro nazionale MFE) e Lino Naj Fovino (MFE-Ivrea).

24 gennaio: Domenico Moro (Presidente dell'Istituto di studi federalisti "A. Spinelli") ha tenuto una relazione, seguita da un ampio dibattito, sul tema *Il debito e il federalismo fiscale*, nell'ambito della quale è stata esaminata in particolare la questione del federalismo fiscale che si sta introducendo in Italia.

31 gennaio: *Dibattito sulle scelte che dovrà compiere il prossimo Congresso nazionale del MFE (Gorizia, 11-13 marzo)*. L'incontro, presieduto da Alberto Frasca (Segretario MFE-Torino), è stato introdotto da Lucio Levi (Presidente MFE) e da Franco Spoltore (Coordinatore Ufficio del Dibattito).

2 febbraio: *Dibattito dedicato all'analisi delle tensioni politiche presenti oggi nel mondo arabo*. Ha introdotto Giorgio S. Frankel (Centro di Ricerche e Documentazione "Luigi Einaudi").

21 febbraio: In vista del Congresso nazionale del MFE, si è tenuta l'Assemblea pregressuale della sezione di Torino. Si sono eletti i delegati al Congresso e sono stati rinnovati i direttivi e le cariche di sezione nei nomi di Alfonso Sabatino (Presidente), Grazia Borgna (Vicepresidente), Alberto Frasca (Segretario), Stefano Rossi (Vicesegretario), Marco Nicolai (incaricato del tesseramento e tesoriere) ed Emi-

lio Cornagliotti (incaricato per la campagna adesioni).

14 marzo: *Dibattito sui risultati del Congresso nazionale di Gorizia*, introdotto dal Presidente MFE Lucio Levi.

21 marzo: Domenico Moro (Direttore dell'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli") ha tenuto una relazione sull'*Iniziativa dei Cittadini Europei*.

22 marzo: *Monica Frassoni (Copro-sidente del Partito Verde Europeo e del Gruppo Verdi europei al PE) si è incontrata con i federalisti torinesi*.

11 aprile: *I federalisti torinesi hanno incontrato il candidato Sindaco per il Terzo Polo Alberto Musy*

21 aprile: Roberta Carbone (GFE) ha portato il saluto dei federalisti alla manifestazione, seguita da una fiaccolata (con la presenza di una delegazione federalista), organizzata per celebrare l'*anniversario della Liberazione*.

28 aprile: *Incontro dei federalisti torinesi con Francesco Mazzaferro (Dirigente della BCE) sul tema della crisi dell'euro e della risposta inadeguata dell'Unione Europea*.

2 maggio: Il Presidente del MFE, Lucio Levi, ha tenuto di fronte al Comitato Direttivo del MFE di Torino una relazione sulla *Campagna per la Federazione europea e sull'Iniziativa dei Cittadini Europei*.

6 maggio: In vista delle elezioni amministrative, presso la sede di via Schina i federalisti torinesi hanno incontrato Piero Fassino, candidato Sindaco per il Centro sinistra.

Nell'incontro, presieduto da Roberto Palea (Presidente del Centro regionale piemontese MFE), Piero Fassino ha evidenziato che Torino ha sempre vissuto di Europa e di internazionalizzazione. Ogni settore di attività, da quello imprenditoriale a quello universitario, si è sempre relazionato con l'estero e in primo luogo con l'Europa. Oggi Torino, che per lungo tempo è stata una città-fabbrica, sta attraversando una fase di trasformazione urbana, in cui diverse aree rientrano in progetti di rilocalizzazione produttiva. Dal potenziamento della rete di infrastrutture alla creazione di condizioni ottimali per accrescere gli investimenti, Torino ha bisogno di offrire di più, raf-

forzando la sua dimensione internazionale. Torino rappresenta anche una grande capitale europea della cultura e deve accentuare questo suo profilo. L'Europa oggi è in crisi, ma ogni fase di stallo, caratterizzata da un riflusso nazionalistico, ha portato a un passo in avanti nel processo d'integrazione, che risulta fondamentale, secondo Fassino, soprattutto alla luce del fatto che ogni continente si sta organizzando con un piano d'integrazione sovranazionale. In quest'ottica la Città non mancherà di svolgere un ruolo importante nel perseguimento dell'unità federale del Continente.

9 maggio: In occasione della festa dell'Europa Sergio Pistone (MFE) e Marco Carassi (Direttore dell'Archivio di Stato di Torino) hanno illustrato a una nutrita rappresentanza del MFE di Torino la mostra "L'Unità D'Italia e l'unificazione europea: cantieri aperti", allestita presso l'Archivio di Stato.

16 maggio: Stefano Rossi (Segretario amministrativo nazionale della GFE) ha tenuto un resoconto del Congresso nazionale della GFE, tenutosi a Pavia nei giorni 14-15 maggio 2011.

### Attività del Centro regionale MFE

Ivrea, 20 gennaio  
Il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" e l'MFE hanno organizzato un dibattito sul tema *Debiti pubblici nazionali e bilancio federale*. All'incontro, presieduto da Ugo Magnani, ha partecipato in veste di relatore Antonio Mosconi (CESI).

Ivrea, 25 gennaio 2011  
Il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" ha organizzato, in collaborazione con il MFE e l'associazione Libertà e Giustizia, un incontro sul tema *La Mafia oggi in Italia e nel mondo*, nel corso del quale sono stati presentati i libri *Mafia Export* di Francesco Forgione e *L'agenda nera* di Giuseppe Lo Bianco. È seguito un dibattito, presieduto e moderato da Giovanni De Witt, in cui sono intervenuti i due autori.

Verbania, 25 gennaio 2011  
Presso la sezione locale del MFE si è tenuto un dibattito, introdotto da Sergio Bagnara (Segretario MFE-Verbania), a cui ha partecipato Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE). Il tema dell'incontro ha

riguardato l'attuale momento politico nella prospettiva federalista.

Galliate, 18 febbraio 2011

Presso il Castello Visconteo-Sforzesco la sezione MFE di Novara e il Comune di Galliate hanno organizzato una serata in ricordo di "Dante Mena. Un'europaista galliatese". All'incontro hanno partecipato in veste di relatori Giuseppe Frego (Presidente sezione MFE di Novara) e Liliana Besta (Segretario sezione MFE di Novara).

Ivrea, 21 febbraio 2011

Presso il Polo Universitario Officina H il Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" e l'Associazione Libertà e Giustizia, in collaborazione con l'MFE e con il patrocinio del Comune di Ivrea, hanno organizzato un incontro sul tema *Legge di stabilità, federalismo fiscale e situazione della finanza locale*. Nel dibattito, introdotto e moderato da Emilio Torri (Forum Democratico), sono intervenuti Mauro Marino (Commissione Affari Costituzionali del Senato) e Carlo Della Pepa (Sindaco di Ivrea).

Ivrea, 1 marzo 2011

Presso il Polo Formativo Officina H la sezione di Ivrea del MFE ha organizzato un dibattito sul tema *Europa, declino o sviluppo? Debito e competitività, l'Italia ce la farà?*. Lino Naj Fovino (MFE Ivrea) ha tenuto la relazione introduttiva.

Galliate, 18 marzo 2011

Presso il Castello Visconteo-Sforzesco la sezione MFE di Novara e il Comune di Galliate hanno organizzato un dibattito sul tema *Federalismo Europeo e Unità d'Italia*. All'incontro è intervenuto Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE).

Novara, 30 marzo 2011

La sezione MFE di Novara e l'Unitre hanno organizzato un dibattito sul tema *Il conflitto israelo-palestinese e la crisi dei paesi arabi*, introdotto da una relazione di Sergio Pistone.

Ivrea, 4 aprile 2011

Si è tenuto un dibattito sul tema *150° anniversario dell'Unità: fatta l'Italia, fare gli italiani*, organizzato da MFE di Ivrea, Forum Democratico del Canavese "Tullio Lembo" e Associazione Libertà e Giustizia. Relatori dell'incontro sono stati Giuseppe Carlo Marino (Università di Palermo), Gianni Oliva (storico) e Paolo Carra (Forum Democratico).

Galliate, 8 aprile 2011

Presso il Castello Visconteo-Sforzesco la sezione MFE di Novara e il Comu-

ne di Galliate hanno organizzato un dibattito sul tema *Attualità del progetto federalista*, introdotto dal presidente nazionale MFE Lucio Levi.

Pino Torinese, 18 aprile 2011

Presso la sala del Consiglio comunale si è tenuta la consueta *celebrazione del 25 Aprile*, ricorrenza della Liberazione dal nazifascismo. Sono intervenuti il Sindaco, Andrea Biglia, il Consigliere Clara Bairati, Giampiero Bordino (CESI). Bordino ha sostenuto che la Resistenza ha rappresentato il secondo Risorgimento per il popolo italiano, che ora si confronta con il Terzo Risorgimento, quello del processo di unificazione federale dell'Europa. È seguita la testimonianza di Gastaldi, un esponente della Resistenza nel chierese.

Ivrea, 5 maggio 2011

La sezione del MFE di Ivrea ha promosso con il Forum Democratico del Canavese un dibattito sul tema *Nucleare: sì o no?*. Sono intervenuti Roberto Palea (Presidente del Centro Regionale del MFE.), Luigi Sertorio (Docente di Ecofisica e fisico di fama mondiale, autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di libri di cultura scientifica) e Massimo Zucchetti (Ordinario di protezione dalle radiazioni, sicurezza e analisi dei rischi presso il Politecnico di Torino).

Galliate, 7-8 maggio 2011

Nell'ambito delle celebrazioni per la festa dell'Europa, la sezione MFE di Novara in collaborazione con l'Associazione Intercultura e il centro servizi per il volontariato di Novara hanno allestito nella giornata di sabato dei gazebo informativi. Nella giornata di domenica presso la sala Consiliare del Castello Visconteo-Sforzesco si è tenuto il convegno *Il servizio volontario europeo per una cittadinanza europea consapevole*. Relatore dell'incontro è stato Giovanni Airolti (MFE Novara). Hanno partecipato al convegno Giuseppe Frego (presidente MFE Novara), Liliana Besta (Segretario MFE Novara).

Torino 21 maggio 2011

Presso la sede torinese di via Schina si è svolto il *Congresso regionale del MFE*. Erano presenti i delegati delle sezioni di Torino, Novara, Verbania, Torre Pellice, Ivrea e il rappresentante della costituenda sezione di Alessandria. I lavori sono stati aperti dal Presidente Roberto Palea che ha svolto una disamina completa e molto particolareggiata della situazione europea e mondiale. Il Segretario Emilio Cornagliotti ha affrontato i temi organizzativi e operativi della vita delle

sezioni. La successiva discussione ha visto gli interventi di Sergio Pistone, Alfonso Iozzo, Sergio Bagnara, Vittorio Vergaro e Ugo Magnani.

Il Congresso ha infine approvato il nuovo Comitato regionale che risulta così composto: Giovanni Maria Airolti, Sergio Bagnara, Liliana Besta Battaglia, Grazia Borgna, Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Alfonso Iozzo, Ugo Magnani, Bruno Mazzola, Domenico Moro, Antonio Mosconi, Marco Nicolai, Roberto Palea, Sergio Pistone, Franco Raiteri, Alfonso Sabatino, Guido Uglietti, Fernando Vera, Vittorio Vergaro, Alessandro Zacchera. Il Comitato, riunitosi subito dopo, ha eletto alla Presidenza regionale Roberto Palea, Sergio Bagnara e Liliana Besta Battaglia alla Vice-Presidenza, ed Emilio Cornagliotti alla carica di Segretario regionale.

### Attività della Federazione regionale AICCRE

Torino, 14 gennaio 2011

Presso la Sala dei Presidenti del Consiglio regionale del Piemonte si è riunita l'*Assemblea congressuale della Federazione piemontese dell'AICCRE* che ha eletto il nuovo Direttivo e i Delegati regionali all'Assemblea congressuale nazionale di Roma del 3, 4 e 5 marzo 2011. L'Assemblea ha adottato anche un'impegnativa risoluzione politica nella quale si chiede il rilancio del processo costituente europeo. Il Direttivo regionale neoeletto ha confermato alla Presidenza della Federazione Valerio Cattaneo, Presidente del Consiglio regionale del Piemonte, e ha creato un Ufficio di segreteria composto dal Segretario Alfonso Sabatino, dal Segretario amministrativo e Tesoriere Stefano Chicco e dai due Vice-segretari Bruno Mazzola e Claudio Mandrino.

Piovasco, 9-10 aprile 2011

Con il patrocinio del Programma dell'Unione Europea "L'Europe pour les citoyens", è stato celebrato il 20° *Anniversario (1991-2011) del Gemellaggio di Piovasco con Cran-Gevrier (Alta Savoia, lago di Annecy)*, testimoni Bathgate (Scozia) e Trencin (Slovacchia). Domenica mattina si è svolto un Forum articolato su due relazioni:

- "L'Unione Europea tra unità nazionale e federalismo. Comparazione tra le quattro diverse storie e le prospettive future", a cura di Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE);
- "Alcune riflessioni sul volontariato in una prospettiva di cittadinanza europea", a cura di Dario Rei, (Università di Torino).

Monastero di Lanzo, 14 maggio 2011. Si è svolta la quinta Conferenza Internazionale sulla Montagna nell'ambito della tradizionale "Festa di Primavera". Quest'anno l'incontro è stato dedicato al tema: "Potenziali fonti innovative di sviluppo socio-economico: settore piante officinali, piccoli frutti, forestale. Confronto sulle opportunità dei piccoli comuni di montagna in ambito di Unione Europea: prospettive di sviluppo".

Il Convegno è stato organizzato dal Comune con il patrocinio di Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comunità montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone e AICCRE. Hanno aperto i lavori gli interventi del Sindaco Nicola Ferroggia e dell'Assessore della Comunità montana e del suo Presidente Celestina Olivetti, del Presidente dell'Istituto delle piante da legno e l'ambiente Lido Riba, dell'Assessore della Provincia di Torino Marco Balagna. Le conclusioni sono state tratte da Gianfranco Novero, Consigliere Segretario della Presidenza del Consiglio regionale del Piemonte. L'accento è stato posto sulla riduzione in corso dei servizi sanitari, scolastici e postali che colpisce la vita delle comunità alpine.

La parte centrale dei lavori ha visto l'apporto del mondo accademico e della ricerca, che ha evidenziato le potenzialità di sviluppo del territorio affidate alle piante aromatiche e alle erbe medicinali con un confronto tra esperienze maturate in realtà aziendali alpine emergenti. Grazie ai contatti sviluppati dal Segretario regionale AICCRE del Piemonte, Alfonso Sabatino, quest'anno ha partecipato alla manifestazione anche una delegazione albanese del Qendra Medisore "Alpe" (Centro Ambiente "Alpe"), interessato a realizzare progetti di sviluppo non invasivi nel circondariato del Nikaj Merturi, nel nord del paese, al confine con il Kosovo e il Montenegro. Il gruppo, composto dal Presidente Ndoc Mulaj, dalla signora Violeta Mulaj dell'Executive Board e dal Coordinatore Xheri Hajdarkolaj, ha fatto una presentazione della propria regione e delle sue attrattività e ha portato i saluti del Comune di Lekbibaj, impossibilitato a intervenire.

### Convegni e dibattiti MFE-CESI

Torino, 19 gennaio 2011

Presso la Fondazione Luigi Einaudi, l'MFE di Torino e il CESI, in collaborazione con i più importanti centri studi torinesi, hanno organizzato un dibattito sul tema *Le nuove dimensioni della democrazia*. All'incontro, presieduto da Alessandro Cavalli (Università di

Pavia, Il Mulino), hanno partecipato Lucio Levi (Presidente MFE) e Massimo Salvadori (Università di Torino). Cavalli ha introdotto l'argomento, sottolineando come nel corso dei decenni l'aumento dei paesi democratici è stato accompagnato da una crescita delle difficoltà per la democrazia. Il processo di globalizzazione ha spostato le decisioni al di sopra delle istituzioni rappresentative e parallelamente si è registrata una crescente disaffezione della società civile, e in particolare della sua componente giovanile, verso ciò che avviene sulla scena politica delle democrazie. Levi ha aperto la sua relazione, osservando che mentre la società e l'economia si sono globalizzate, la politica è rimasta ferma ai confini degli Stati, per cui la sfida del nostro tempo consiste nella realizzazione di istituzioni democratiche sovranazionali. In quest'ottica l'UE, seppur il suo processo d'integrazione sia incompleto, costituisce un modello importante grazie all'elezione diretta del Parlamento Europeo, che con il Trattato di Lisbona ha ottenuto potere di co-decisione in diversi ambiti. A rafforzare i progetti di democrazia transnazionale contribuisce non solo l'iniziativa europea, ma anche l'azione di un numero crescente di assemblee parlamentari sovranazionali in varie aree del mondo. Levi ha inoltre sottolineato l'importanza della campagna in corso per la creazione di un'assemblea parlamentare dell'Onu. Si tratta di un progetto che stimola un generale processo di riforma per rendere le Nazioni Unite un'effettiva istituzione di governo mondiale. Salvadori nel corso della sua relazione ha sottolineato che è possibile affrontare la situazione di sbandamento della democrazia solo in presenza di strumenti istituzionali operativi e di una cultura politica dominante in grado di sostenere tali istituzioni. Il problema tuttavia deriva dal fatto che i grandi stati si sono resi organici al processo di globalizzazione economica e la cosiddetta 'plutocrazia', espressione di grandi gruppi d'interesse internazionali privi di legittimazione, è penetrata nelle istituzioni, gettando in una forte crisi i regimi democratici. Scettico sulla possibilità di giungere a un governo mondiale, Salvadori pensa che la democrazia può ritrovare strumenti efficaci solo grazie all'azione dei grandi stati, che hanno potenzialmente gli strumenti per ristabilire un colloquio capace di dar luogo a un nuovo ordine mondiale.

Torino, 23 marzo 2011

Presso la Fondazione "Luigi Einaudi", l'MFE di Torino e il CESI, in col-

laborazione con i più importanti centri studi torinesi, hanno organizzato un Dibattito sul tema *Il diritto all'alimentazione: come possiamo contribuire alla lotta alla miseria e al sottosviluppo*. All'incontro, presieduto da Alfonso Sabatino (presidente MFE Torino), hanno partecipato Monica Frassoni (Copresidente Partito Verde Europeo) e Carlo Petrini (Presidente Slow Food). Riportando una serie di recenti dati della FAO, Sabatino ha introdotto l'argomento, osservando come il crescente disagio socio-economico, legato in varie aree del mondo all'accentuarsi della fame e della povertà, a cui si accompagnano processi di instabilità politica a cascata, pone nell'epoca della globalizzazione il problema di una riconquista della sovranità alimentare. Frassoni ha aperto la sua relazione, sottolineando che nel settore l'UE attraverso la Politica Agricola Comune (PAC), l'unica vera politica comune europea, è riuscita ad assicurare il reddito ai produttori degli stati membri. La PAC si è sviluppata tuttavia in un contesto storico diverso da quello attuale, per cui risulta sempre più evidente la necessità di una sua riforma, per far fronte ai forti squilibri negli interscambi tra l'UE e i paesi terzi e all'esigenza di garantire l'autosufficienza alimentare. Occorre fornire un quadro normativo d'incentivazione di pratiche orientate alla qualità e alla sostenibilità della produzione, assicurando reddito in un quadro di equità. Nella sua relazione Petrini ha evidenziato che il sistema alimentare odierno è responsabile di una situazione ambientale disastrosa, che si traduce in perdita di fertilità dei suoli e uso smodato delle risorse idriche. Il trasferimento della logica industriale al settore agricolo ha determinato lo sviluppo di una cultura produttivista, che ha fatto precipitare il rapporto produttore-consumatore, contribuendo alla perdita di valore del cibo. Le responsabilità si devono rintracciare non solo nelle politiche delle classi dirigenti, ma anche nella mentalità delle società odierne, soprattutto tra i giovani. Sia in Italia che nel mondo occorre agire da cittadini per riappropriarsi dei processi produttivi, promuovendo nuove strutture che consentano il ritorno alla terra. Al termine delle relazioni è seguito un dibattito che ha visto da parte del pubblico in sala diversi interventi, tra cui quello di Paolo Ceratto (United Nations System Staff College e Consigliere SIOI), Giorgio Cingolani (Centro Studi "Sereni Regis") e Roberto Palea (CESI).

A conclusione dei lavori, i relatori han-

no concordato sul fatto che sia necessario un nuovo approccio per arrestare il depauperamento del territorio agricolo. Alla capacità individuale di agire diversamente, con maggior consapevolezza e responsabilità, si deve accompagnare un'agenda politica con proposte concrete, in grado di scavalcare gli interessi delle lobbies che dettano le linee di governo dell'attuale sistema economico internazionale.

### Attività del Centro Studi sul Federalismo

Torino, 16 febbraio 2011

Presso la Fondazione Luigi Einaudi il Centro Studi sul Federalismo (CSF) e l'Istituto di Studi di Politica internazionale (ISPI) hanno organizzato una Tavola Rotonda sul tema *L'Europa delle diversità. United we stand?* Nel dibattito sono intervenuti Marco Clementi (Università di Pavia), Mario Deaglio (Centro Einaudi, Università di Torino), Silvio Fagiolo (Ambasciatore, Università di Roma "Luiss Guido Carli"), Umberto Morelli (Direttore CSF, Università di Torino) e Francesca Sforza (Responsabile Redazione Esteri, La Stampa).

Moncalieri, 8 aprile 2011

Presso il Collegio Carlo Alberto il Centro Studi sul Federalismo (CSF), l'European Policy Center (EPC) e l'Istituto Affari Internazionali (IAI) hanno organizzato un workshop sul tema *The EU as a global actor: challenges for the European External Action Service*. All'incontro, introdotto da Umberto Morelli (CSF), Gianni Bonvicini (IAI) e Josef Janning (EPC), sono intervenuti Giancarlo Chevillard (CSF), Rosa Balfour (EPC), Hanna Ojanen (Swedish Institute of International Affairs), Luca Giansanti (Italian representative, PSC), Michele Comelli (IAI), Raffaello Matarazzo (IAI), Simon Duke (University of Maastricht), Eva Gross (Institute for European Studies, Vrije Universiteit), Ettore Sequi (Head of EU delegation to Albania), Antonio Padoa-Schioppa (CSF) ed Ettore Greco (IAI). Per il MFE hanno partecipato Alfonso Iozzo e Sergio Pistone.

Torino, 3 maggio 2011

Presso la Fondazione 'Luigi Einaudi', il Centro Studi sul Federalismo (CSF) ha organizzato la presentazione del libro di Gianfranco Pasquino, *La Rivoluzione promessa. Lettura della Costituzione italiana* (Bruno Mondadori, 2011), una parte importante del

quale è dedicata al rapporto dell'Italia con l'unificazione europea. Oltre all'autore, sono intervenuti Umberto Morelli (Università di Torino e Direttore CSF), Alfonso di Giovine (Università di Torino), Joerg Luther (Università del Piemonte Orientale), Ettore Rotelli (ISAP- Milano)

Torino, 4 maggio 2011

Mercoledì 4 maggio si è svolto presso la Fondazione Luigi Einaudi il convegno *"Il rilancio dell'innovazione nei sistemi territoriali: il caso del Piemonte"*: Organizzato da Regione Piemonte e Centro Studi sul Federalismo, l'incontro ha visto gli interventi del Vice Presidente della Regione Ugo Cavallera, dell'Assessore regionale allo Sviluppo Economico Massimo Giordano, dell'Amministratore delegato del Parco Scientifico e Tecnologico in Valle Scrivia Fabrizio Longa, del Vice Presidente del Consiglio regionale del Piemonte Roberto Placido e della ricercatrice Enrica Pavone del CSF. Le conclusioni sono state tratte da Dario Velo del Polo europeo d'Eccellenza Jean Monnet di Pavia. Ha Presieduto i lavori il Presidente di Imprenditori e Dirigenti Europei Alfonso Iozzo.

### Altri incontri

Racconigi, 2 febbraio 2011

*L'Associazione per il gemellaggio Torino-Chambery* ha organizzato un incontro italo-francese dedicato all'analisi dell'integrazione europea e dell'atteggiamento al riguardo dei rispettivi governi. Nel quadro dell'incontro si è anche effettuata una visita al castello di Racconigi e alla mostra su Vittorio Emanuele II e il Risorgimento. Per il MFE di Torino erano presenti Sergio Pistone, Maria Teresa Palmas e Franca Icardi.

Torino, 29 marzo 2011

Presso il Palazzo Ceriana Mayneri l'Associazione Stampa Subalpina ha organizzato un incontro sul tema *Unità d'Italia, Unità d'Europa. Forme di cittadinanza dalla comunità locale al mondo*. Al dibattito, introdotto da Alberto Papuzzi (Presidente dell'Associazione Stampa Subalpina), hanno partecipato Lucio Levi (Presidente nazionale MFE), Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE) e Alfonso Sabatino (Presidente sezione MFE di Torino).

Torino, 16 aprile 2011

Tavola rotonda sul tema *"Gli Stati Uniti d'Europa, obiettivo del terzo Risorgimento"* organizzato dall'Asso-

ciatione Mazziniana Italiana. Ha moderato l'On. Mario Di Napoli. Sono intervenuti Giuliano Limiti, Corrado Malandrino, Emilio Cornagliotti, Mauro Marino.

Torino, 12 maggio 2011

Presso la Fondazione Einaudi si è tenuta una tavola rotonda sulle cause della crisi del sistema finanziario e le riforme necessarie per il suo superamento, organizzata dal Dipartimento di Economia dell'Università. Hanno partecipato il sociologo Luciano Gallino, che ha presentato le tesi contenute nel suo ultimo libro *Finanzcapitalismo*, Vittorio Valli (docente di Politica Economica presso la Facoltà di Scienze Politiche), e Alfonso Iozzo (vicepresidente della 'Fondazione Triffin' e membro della direzione del MFE). Ha introdotto la tavola rotonda e presieduto la riunione Vera Palea, docente del Dipartimento universitario organizzatore.

Alfonso Iozzo ha innanzitutto evidenziato come la crisi partita dal sistema finanziario stia ora mettendo a dura prova la tenuta dell'euro e sottolineato l'importanza del ruolo svolto dalla Banca Centrale Europea a difesa della moneta unica. Ha quindi affermato la necessità di un sistema di governance mondiale multipolare e, pertanto, di una riforma democratica delle istituzioni internazionali quali la WTO e il FMI. Infine, nel constatare come la crisi finanziaria abbia avuto gravi ricadute sull'economia reale, Alfonso Iozzo ha ricordato lo strumento dell'Iniziativa dei Cittadini Europei offerto dall'art. 11 del Trattato di Lisbona e sollecitato il suo utilizzo da parte dei cittadini europei per chiedere alla Commissione Europea un piano economico per lo sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile dell'Unione.

Torino, 19 maggio 2011

Si è tenuta la riunione della presidenza del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME) dedicata a: Iniziativa per il Mediterraneo, preparazione della riunione della forza federalista (Roma 7/06/2011), Campagna per la federazione europea e lancio dell'ICE. Presenti: Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Rocco Cangelosi (Vicepresidente), Sergio Pistone (Vicepresidente), Stefano Milia (Segretario), Anita Garibaldi Jallet, Valerio Zanone e Leonardo Cesaretti. Invitati Speciali: Lucio Levi (Presidente MFE), Franco Spoltore (Segretario MFE), Alfonso Iozzo (Direzione MFE).

## Libri

**Umberto Morelli** (a cura di), *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea*, Giuffrè, Milano, 2010.

Umberto Morelli ha curato l'edizione de "Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea", che è in sostanza una rivisitazione e uno sviluppo di un importante convegno organizzato dal Centro Studi sul Federalismo e tenuto a Torino il 6/7 dicembre 2007. Esso si articola in tre parti: La teoria federalista – La prassi federalista – Il ruolo di Italia, Francia e Germania nell'integrazione europea. La prima parte è svolta da Francesco Gui, Lucio Levi, Luigi Vittorio Majocchi, Alberto Majocchi, e Roberto Castaldi. La seconda da Pier Virgilio Dastoli, Sergio Pistone, Umberto Morelli, Gianni Bonvicini, e Jean-Marie Palayret. La terza da Pietro Caraffini, Thomas Jansen, e Jean-Pierre Gouzy.

Dato il livello dei contributi, il consiglio migliore è quello di acquistare tale preziosa antologia e di leggerla con tutta l'attenzione che merita. Per parte mia ritengo doveroso ricordare le relazioni di ciascuno, iniziando da Francesco Gui che incardina la sua lettura del Manifesto dei federalisti europei nel confronto analitico con il Manifesto del Partito Comunista di Karl Marx. Tra le molte differenze non vi è quella della nascita di un partito, che per Spinelli doveva essere il partito federalista rivoluzionario, in cui credette fino al 1943, mentre occorrerebbe far spazio alle tracce del liberalismo inglese, e dei movimenti per la pace e i diritti dell'uomo, essendo accertati gli influssi di Croce ed Einaudi. Tuttavia "le categorie interpretative spinelliane restano insostituibili per la comprensione del percorso di integrazione europea".

Lucio Levi rinviene la ragione fondamentale dell'importanza del contributo di Spinelli nel suo essere un "Uomo storico", che nella definizione hegeliana è quello che dice per primo ciò che gli uomini vogliono, e il cui successo nel compimento dell'opera risiede nella capacità delle nuove idee di rispondere agli interrogativi di un'epoca storica. L'innovatore come il leader ha il destino di essere un uomo solo, ma il leader è un uomo solo in un mondo che esiste, l'innovatore è un uomo solo in un mondo che non esiste. Levi riconduce il nucleo del

pensiero federalista di Spinelli essenzialmente a tre elementi: la critica dei limiti dello Stato nazionale, la critica dell'internazionalismo delle ideologie tradizionali, e la costruzione della federazione europea intesa come veicolo di pace. E questi tre aspetti li esamina in modo analitico. Il federalismo si presenta come un nuovo paradigma che riorienta il modo di guardare alla politica, superando la concezione statocentrica.

Per Luigi Vittorio Majocchi la crisi profonda dello Stato in Europa, descritta come crisi della civiltà moderna, trae la sua origine innanzitutto dalla degenerazione nazionalistica dello Stato, dalla crisi della democrazia, e dalla subordinazione delle scienze naturali e sociali alla ragion di Stato. Majocchi non manca di rilevare alcuni limiti dell'analisi di Spinelli, la valutazione negativa dell'opera di De Gaulle, e la ricezione passiva e acritica dell'ideologia nazionale. Prima della Rivoluzione Francese la nazione identificava comunità spontanee, fondate su un sentimento di appartenenza a molti gruppi sociali, che formavano come una serie di cerchi concentrici attorno all'uomo. Con la Rivoluzione francese uno di questi cerchi, la nazione, assume un rilievo preponderante rispetto a tutti gli altri, tanto forte ancor oggi da generare micro nazionalismi in ogni angolo d'Europa. La battaglia per la federazione europea è prioritaria rispetto a quella

per la costituzione del federalismo interno.

L'obiettivo di Alberto Majocchi è di mostrare l'attualità del pensiero economico di Spinelli. Nel manifesto di Ventotene traspare l'intento di realizzare un'economia mista attraverso una serie di riforme, tra cui il passaggio alla proprietà pubblica dei monopoli naturali e delle utilities, la riforma agraria, l'azionariato operaio e la gestione cooperativa. Infine l'istruzione pubblica e un sistema di protezione sociale generalizzati. Una tale visione non contrasta in realtà con il processo di globalizzazione dell'economia come si tenta di far credere, perché esso riversa i suoi benefici effetti sui paesi di più antico e di più recente sviluppo. La sfida è l'aumento della produttività europea, che dal 1995 è andata decrescendo rispetto agli Stati Uniti. Si impone un piano per rilanciare l'Agenda di Lisbona, da una parte, e, dall'altra per finanziare lo sviluppo con l'immissione di *Union Bonds* e l'introduzione di una *Carbon Tax*. E il progetto di Spinelli di un piano Marshall per il Terzo Mondo va indirizzato al finanziamento di Piani regionali di sviluppo. Tutto concorre a riconoscere la necessità di un passaggio da una *Governance without Government* a una *Governance of a Government*. L'insegnamento che Spinelli ci ha lasciato mantiene intatta la sua validità.

Il pensiero di Spinelli sulle Relazioni Internazionali, da una parte, e il pensiero di Spinelli alla luce delle teorie sulla Relazioni internazionali, dall'altra, è la materia affrontata da Roberto Castaldi, che tenta di svolgere il seguente paradosso: Spinelli era un realista, ma anche un neo istituzionalista liberale-radical, ed infine un costruttivista sociale. La politica è il luogo d'incontro di libertà e necessità, e Spinelli si era ripromesso conseguentemente di coniugare Kant e Machiavelli: "lo iato tra morale e politica si manifesta nel modo più eclatante sul piano internazionale, dove l'uccisione del prossimo è elevata a dovere". Castaldi esplora quanto il Nostro sia realista e in che modo (cioè inserendo anche il dovere accanto all'interesse nell'azione politica); quanto sia vicino all'istituzionalismo liberale (nel senso che non tutte le istituzioni modificano i comportamenti umani, ma solo quelle dotate di adeguati poteri, come, nel nostro caso, la federa-



zione); quanto infine sia vicino al costruttivismo sociale, in cui il ruolo costruttivo, più che dalla mente o dal linguaggio, è giocato dalla società o da specifiche forme di potere istituzionale (per cui, ad es., per raggiungere l'unità federale dell'Europa le idee, accanto al potere, giocano un ruolo primario come guida all'azione, e tutto ciò richiede la costituzione di un movimento).

La parte del volume che tratta di Spinelli e la prassi federalista, inizia con una sua completa biografia dovuta a Pier Virgilio Dastoli. In questa sede mi soffermerei su alcuni episodi non a tutti noti. Quando la Grecia, che aveva già sottoscritto un accordo di associazione con la Comunità, in vista di una futura adesione, cadde sotto il colpo di stato dei colonnelli, fu Ralf Dahrendorf a sostenere che *pacta sunt servanda*, e che la Grecia dovesse entrare in Europa, e fu Spinelli a smontare le sottili argomentazioni del tedesco, e respingere il fascismo greco dall'Europa. Poco noto è del pari che Andreotti avrebbe voluto Spinelli nel suo governo, ma che il segretario DC Zaccagnini vi si oppose con forza. I rapporti infine tra Spinelli e Giorgio Amendola. È vero che quello stesso giovane che Altiero Spinelli aveva fatto aderire al PCI, avrebbe contribuito ad espellere Spinelli dal partito perché aveva osato criticare i processi illiberali di Mosca. Ma il lento riavvicinamento negli anni '70 era cosa fatta, e non solo Amendola era diventato convinto europeista, ma invitò egli stesso Spinelli a candidarsi alla Camera come indipendente nelle liste del PCI.

Sergio Pistone e Umberto Morelli entrano direttamente al cuore della materia che il libro intende svolgere, e cioè la progressione della vicenda politica spinelliana. Sergio Pistone, partendo dalle coordinate biografiche, si sofferma sulle motivazioni che condussero Spinelli al comunismo in gioventù, e al suo successivo distacco. Tra le prime coglie l'orientamento al cosmopolitismo, e l'impegno politico del rivoluzionario di professione, che quando si vota a un'idea lo fa fino in fondo. Le ragioni del distacco si rinvengono nell'esperienza sovietica che mostrava con chiarezza già allora non potersi perseguire la giustizia sociale al di fuori del quadro politico-istituzionale liberaldemocratico; e in secondo luogo, ancora più importante, è la necessità di superare insieme l'ideologia liberale, democratica, e socialista. Se le guerre non erano state impediti e la marea totalitaria era dilagata, l'inadeguatezza di quelle

ideologie era dimostrata. Il male era la sovranità assoluta degli Stati nazionali, e il federalismo era diventato il problema politico prioritario, prima come federazione europea, e poi mondiale. Ciò presuppone il superamento dell'internazionalismo delle ideologie sul fondamento del discorso kantiano della pace perpetua. Per la prima volta la federazione europea diviene un programma politico. Viene istituito un nesso organico tra una chiarificazione teorica di grande respiro e un discorso strategico rigoroso.

Umberto Morelli si sofferma piuttosto su alcuni episodi chiave che scandiscono la vita di Spinelli illuminandola. Con la caduta della CED il 30 agosto 1954, Spinelli capì che le condizioni più favorevoli all'integrazione europea dell'immediato dopoguerra erano finite. I governi nazionali avevano ripreso il loro potere e non era più realistico aspettarsi da essi politiche di impronta federalista. L'UEO preservava la sovranità assoluta, e d'altra parte la CECA che si era salvata a differenza della CED non aveva poteri sufficienti né facilità di allargare le sue competenze. Spinelli optò per la radicalizzazione della lotta politica ai governi pseudo europei lanciando la campagna del Congresso del popolo europeo. L'insuccesso di questa iniziativa, e il correlativo successo del Mercato comune fecero cambiare strategia, imperniata questa volta sulla convocazione di una assemblea costituente, e sull'individuazione di un ruolo peculiare della Commissione. L'accettazione della realtà del mercato comune non significava l'adesione all'impostazione funzionalistica, ma Spinelli rimaneva convinto di attivare la procedura costituente. Gradualismo, dunque, puntando in un primo momento sulla Commissione della quale era nel frattempo divenuto membro, e poi, constatandone la intrinseca debolezza dovuta al condizionamento intergovernativo, sul Parlamento, in cui entrò nel 1976 come membro della delegazione del parlamento italiano e poi nel 1979, nelle prime elezioni a suffragio universale. Per Spinelli, l'elezione diretta avrebbe segnato la nascita del popolo europeo e del coinvolgimento dei cittadini nella costruzione dell'Europa; come parlamentare europeo pose l'obiettivo di fare in modo che l'Assemblea elaborasse la costituzione europea. Per il progresso dell'integrazione il metodo parlamentare, fondato su maggioranze politiche trasversali agli Stati, era certamente più produttivo del metodo intergovernativo e diplomatico, fondato su

mandati imperativi e decisioni unanimi. E dalle sconfitte nascevano i successi. Dopo la caduta della CED seguirono i Trattati di Roma. Al progetto di trattato di Unione europea approvato dal Parlamento di Strasburgo su impulso di Spinelli (1984), gli Stati risposero con il meno incisivo Atto Unico Europeo (1986), che poneva però l'obiettivo del mercato unico, che obbligò a sua volta a istituire la moneta unica, che rese ineludibile il problema dell'unione politica.

Nell'esaminare gli aspetti formali oltre che sostanziali dei più recenti trattati europei, Gianni Bonvicini rimane colpito non tanto dalla semplicità del Trattato sull'Unione Europea di Altiero Spinelli del 1984, 87 articoli, contro i 448 articoli del Trattato Costituzionale del 2004, e i 358 del Trattato di Lisbona del 2007, quanto dalla chiarezza del testo e dalla sua precisione definitoria. Rileva inoltre che, pur non negando le basi funzionalistiche del Trattato di Roma (lo spill over effect), Spinelli varcava la soglia dell'integrazione economica con un balzo verso quella politica. Le innovazioni sono profonde: la menzione di un territorio; la personalità giuridica; le integrazioni differenziate; lo spazio giuridico per la lotta alla criminalità; le tappe per l'unione monetaria; la procedura di ratifica a maggioranza.

Jean-Marie Palayret si sofferma sul rapporto complesso instaurato tra Spinelli e Mitterrand in occasione del progetto di unione politica presentato dal primo nel 1984. Dopo lunghe vicissitudini, che delusero Spinelli come il vecchio pescatore di Hemingway che si vede spolpato dai pescecani il pesce catturato, l'Atto unico europeo rappresentò tuttavia la prima revisione globale del Trattato di Roma. Sbloccando il voto all'unanimità per l'attuazione del mercato interno, ed includendo una dichiarazione sull'armonizzazione delle politiche monetarie, esso ha avviato le riforme istituzionali che hanno portato a Maastricht.

Paolo Caraffini riprende alcune riflessioni storiche di Spinelli sull'Italia. La centralizzata amministrazione del sessantennio liberale postri-sorgimentale, attraversando il ventennio fascista, ha assicurato la più completa continuità giuridica tra Regno sabauda e Repubblica attuale. Anche sul piano economico Spinelli osserva che il corporativismo era un male endemico ben prima del fascismo, e che dopo la guerra un'economia pianificata ne sarebbe stata la prosecuzione, perpetuando l'arretratezza del paese, ancorché perce-

pendo che la scelta italiana sarebbe stata totalmente condizionata dal contesto internazionale. Caraffini analizza poi le vicende delle principali forze politiche, e il percorso di adesione o affiancamento effettuato ad esempio con De Gasperi, e con il nuovo partito comunista del compromesso storico e dell'accettazione piena dei valori democratici.

Thomas Jansen si rammarica che un potente costruttore dell'Europa come Spinelli, oltretutto profondo nella sua cultura e padrone della lingua, non abbia mai avuto in Germania il riconoscimento che merita. Jansen ritiene che ciò sia dovuto a malintesi e pregiudizi attorno alla sua storia di comunista, e, inoltre, a certe valutazioni errate che il Nostro diede della Germania. A questo proposito si deve dire che tutta la politica riunificatrice tedesca, che data dai tempi di Adenauer, non fu mai compresa da Spinelli, nonostante che fosse chiaro fin da allora alle classi dirigenti tedesche che la riunificazione nazionale era raggiungibile attraverso l'unificazione europea. Egli non comprese che il male non era lo Stato nazionale in quanto tale, ma l'occupazione dello Stato da parte di ideologie totalitarie e inumane, il nazionalsocialismo prima e il comunismo poi.

Altiero Spinelli conosceva cultura e lingua francesi non meno della cultura e lingua tedesche, e per Jean-Pierre Gouzy la Francia era per Spinelli il paese chiave della futura costruzione europea. Questo rapporto viene interpretato attraverso quattro figure rappresentative, Albert Camus, Henry Frenay, Charles De Gaulle, François Mitterrand. Il vertice della Resistenza francese, guidato da Camus e Frenay, aveva dato vita al Comitato francese per la Federazione europea, in cui Spinelli vedeva il perfetto corrispettivo dell'MFE. Al grande scrittore lo legava un certa sintonia di origine autobiografica. A Frenay, divenuto presidente dell'UEF nel 1948, lo legava la militanza, e a lui, ex militare di carriera, egli esternò sempre la sua avversione per de Gaulle. Tuttavia la presenza del generale fece percepire a Spinelli che la semplice CEE faceva progredire l'Europa, e dunque si avvicinò in una certa misura a Monnet. Mitterrand nel 1984 disse di appoggiare il progetto di Trattato di Unione politica, ma sappiamo che ciò che fu adottato fu l'Atto unico europeo nel febbraio del 1986. Alla morte di Spinelli Mitterrand ebbe parole nobilissime. E l'estensore di queste note ritiene di dover ricordare che il Trattato di Maastricht è stato il vero concreto

omaggio postumo di Mitterrand a Spinelli.

*Emilio Cornagliotti*

**Rocco Cangelosi**, *Il ventennio costituzionale dell'Unione Europea. Testimonianze di un diplomatico al servizio della causa europea*, Marsilio, Idee d'Europa, Padova, 2009.

L'Ambasciatore Rocco Antonio Cangelosi, attualmente Consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica e Direttore dell'Ufficio Affari diplomatici presso il Quirinale, durante la sua carriera diplomatica ha rivestito numerosi incarichi, soprattutto nel settore dell'integrazione europea: rappresentante personale del Ministro degli Esteri nel periodo 1990-1992 nella Conferenza intergovernativa per il Trattato di Maastricht e nel 2003 per il Trattato Costituzionale e successivamente, dal 2004 al 2008, rappresentante permanente presso l'Unione Europea a Bruxelles.

Il volume raccoglie i più significativi saggi e articoli che l'Autore ha scritto nel corso dei lunghi anni trascorsi in rilevanti posizioni diplomatiche all'interno dell'Unione Europea; si tratta di interventi pubblicati a ridosso della conclusione di eventi dei cui negoziati egli è stato molto spesso parte attiva e che portano quindi analisi e ricostruzioni basate sull'esperienza diretta e forniscono una testimonianza viva e fedele sui protagonisti e sulla dinamica negoziale

delle fasi salienti del processo di integrazione europea.

Il ventennio costituzionale, cui il volume è dedicato, è il periodo che va dal 1985 al 2005, da un lato, un periodo contrassegnato da grandi entusiasmi e importanti risultati nella costruzione europea, ma anche da cocenti delusioni e dolorose sconfitte, dall'altro; anni marcati da una grande accelerazione della storia, in cui gli eventi si sono succeduti senza tregua: la fine dell'impero sovietico, la caduta del muro di Berlino, la nascita di nuove democrazie, la fine del mondo bipolare, sino all'attacco terroristico alle torri gemelle.

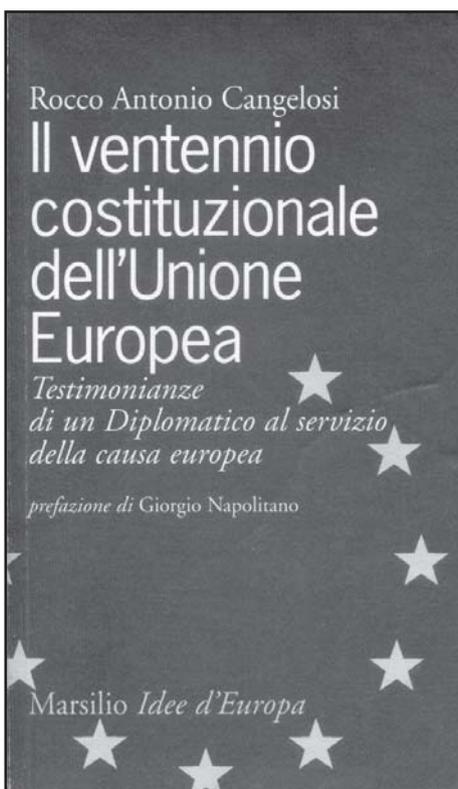
Cangelosi ripercorre il faticoso e travagliato cammino delle riforme delle Istituzioni comunitarie, partendo dal Progetto di Trattato Spinelli (votato dal Parlamento europeo nel febbraio dell'84) e dall'Atto Unico Europeo (del febbraio 1986) passando per i Trattati di Maastricht e di Amsterdam, fino a Nizza ed alle più recenti vicende che hanno portato alla ratifica del Trattato di Lisbona dopo il fallimento del Trattato Costituzionale europeo, inquadrando tale cammino nel contesto dei principali eventi che hanno contraddistinto la politica internazionale.

La costruzione europea emerge non come un'entità astratta, ma come un qualcosa di reale anche se in continuo divenire: un edificio che, per l'Autore, giorno dopo giorno si migliora, la cui costruzione a volte stenta, ma che riesce comunque a progredire compiendo passi in avanti.

"Esiste un grande mercato di 450 milioni di consumatori, norme comuni che lo regolamentano, una Corte di Giustizia, ... un acquis giuridico e costituzionale, una moneta unica, una politica commerciale, azioni comuni in politica estera, uno spazio comune dove circolano liberamente i cittadini senza controlli alle frontiere, grandi programmi comuni nei settori più avanzati ... L'Europa assicura da oltre cinquant'anni pace e stabilità a un continente martoriato da guerre fratricide che lo avevano distrutto e diviso, esportando democrazia e benessere, ed evitando di importare instabilità politica, povertà e arretratezza culturale".

Rispetto al percorso tracciato dai suoi Padri fondatori, tra i quali Cangelosi fa riferimento a Spinelli, De Gasperi, Monnet e Schuman, il traguardo finale è tuttavia ancora lontano. L'Europa è ancora incompiuta e proprio per questo attraversa una crisi politico-costituzionale e di identità.

E' necessaria una maggiore presenza in politica estera, un maggiore impegno per riconquistare l'opinio-



ne pubblica rispondendo alle principali esigenze dei cittadini come la lotta al terrorismo, l'immigrazione, la lotta contro i grandi flagelli. L'Unione Europea deve diventare sempre di più quell'attore globale che i singoli Stati membri non riescono più a rappresentare.

Come indica nella prefazione al volume il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano "se l'integrazione ristagna o regredisce, non c'è futuro per il ruolo dell'Europa nel mondo di oggi e di domani".

L'Autore avverte al riguardo il rischio che con il Trattato di Lisbona, entrato ufficialmente in vigore il 1° dicembre 2009, il lungo periodo del riformismo istituzionale o "costituzionale" europeo possa essersi chiuso per un certo tempo, prima che gli europei decidano di procedere verso una più stretta Unione.

In ogni caso, l'esperienza direttamente vissuta lo porta a sostenere che una nuova strategia costituzionale dovrà avviarsi su nuove basi rispetto al passato, tenendo conto, da un lato, dell'esigenza di un metodo di revisione dei Trattati che non si fondi esclusivamente sulle Conferenze Intergovernative, ma che sia aperto e ricettivo verso le istanze delle istituzioni comunitarie, dei Parlamenti nazionali e della società civile, dall'altro della necessità di procedere con un'avanguardia, "avec ceux d'entre nous qui le voudront" secondo le parole di Mitterrand pronunciate prima del Consiglio europeo di Fontainebleau il 24 maggio 1984, per evitare che il processo di integrazione venga preso in ostaggio da uno o più Paesi e consentire all'Unione di proseguire nel processo di integrazione nel quadro di un'Unione allargata, consentendo a tutti di partecipare ma a nessuno di bloccare la realizzazione di un progetto che rappresenta per il nostro futuro e per quello delle nuove generazioni l'unica strada da percorrere.

L'Europa è spesso avanzata dividendosi. Sin da principio, quando un gruppo di Stati si staccò dall'orbita del Consiglio europeo per dare vita alla CEEA e poi ai Trattati di Roma. O successivamente quando il Trattato di Maastricht ha previsto l'adozione dell'Euro da parte di quegli Stati che potevano o volevano aderirvi. Spesso quando si è raggiunta una formula più ampia di integrazione lo si è fatto grazie alle fughe in avanti di gruppi di Paesi, poi raggiunti dagli altri.

Affinché l'Europa possa svolgere il suo ruolo per lo sviluppo, la pace e la sicurezza, occorre che il motore politico dell'integrazione europea

riprenda vigore. E' oggi necessaria una visione più ambiziosa del futuro del nostro continente.

L'Unione si trova a suo avviso a doversi confrontare in particolare con quattro sfide: ripresa economica e avvio di nuove politiche, allargamento e riaffermazione dell'identità europea, sicurezza, superamento dell'impasse costituzionale. E questo in un contesto in cui una parte dell'opinione pubblica ritiene che l'Europa non sia più in grado di rispondere in modo adeguato a queste sfide. Essa attraversa oggi un momento di crisi: crisi politica, economica, istituzionale, di competitività, di identità e di fiducia. Tuttavia, come - richiama - sosteneva anche Jean Monnet, l'Europa si farà proprio attraverso le crisi e sarà il risultato delle risposte che essa darà a queste crisi.

Rispetto alla più recente vicenda, quella chiusasi con il Trattato di Lisbona, ritiene che esso, pur molto più modesto dell'ambiziosa Costituzione, consenta comunque alla nuova e più ampia Europa di funzionare e schiuda nuovi orizzonti per l'Unione Europea.

Lisbona fornisce a suo avviso agli europei una serie di strumenti, dal nuovo alto Rappresentante al Presidente eletto del Consiglio europeo, dal servizio diplomatico esterno alle cooperazioni strutturate nel campo della difesa, che a suo giudizio possono dare sostanza all'ambizione dell'Unione di giocare un ruolo internazionale fino ad oggi sconosciuto.

E' in ogni caso indubitabile che se il Trattato di Lisbona, di cui paventa una sottovalutazione dei contenuti innovativi come avvenne a suo tem-

po per l'Atto Unico, non fosse stato approvato il processo di integrazione avrebbe subito una pesante battuta di arresto, che sarebbe potuta risultare anche irreversibile.

Al di là di alcuni giudizi, molte delle osservazioni dell'Autore che accompagnano le diverse vicende presentate corrispondono alle analisi federaliste e il volume, dalle cui pagine traspare un forte impegno unito ad un deciso sentimento europeista, testimonia come grazie anche al lavoro di diplomatici quali Cangelosi si sia assicurata la continuità del sostegno italiano alla costruzione dell'Unione Europea, pur nel mutare di governi, azioni e situazioni.

Marco Nicolai

## PIEMONTE EUROPA

Realizzato con il contributo della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte

Periodico d'informazione della Forza Federalista Piemontese:

- AEDE Association Européenne des Enseignants
- AICCRE Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
- CESI Centro Einstein di Studi Internazionali Casa d'Europa di Torino
- GFE Gioventù Federalista Europea
- ME Movimento Europeo
- MFE Movimento Federalista Europeo
- WFM World Federalist Movement

ANNO XXXVI - N. 1-2 - Maggio 2011

Direttore: Sergio Pistone

Direttore responsabile: Stefano Roncalli

Direttore editoriale: Alfonso Sabatino

Comitato di redazione:

Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Claudio Grua, Lucio Levi, Giulia Marcon, Umberto Morelli, Domenico Moro, Marco Nicolai, Roberto Palea, Rosamaria Zucco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Schina, 26 - 10144 Torino  
Tel. 011.4732843

Abbonamento annuo (4 numeri) € 16,00

Abbonamento annuo Enti € 20,00

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c postale n. 28731107 intestato a M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino

Spediz. in A.P. - 70% - FILIALE DI TORINO

Registrazione n. 2612 del 23-7-1976 Tribunale di Torino

Stampa: **Grafica LG**  
Via Calatafimi, 9 - 10042 Nichelino (To)

